



La rivelazione nel Nuovo Testamento

11121 Teologia fondamentale

Prof. Giuseppe Lorizio



Gesù rivelatore

Gli scritti neotestamentari attestano la concentrazione del dinamismo della rivelazione nella persona di Gesù, che rappresenta nello stesso tempo

- ◆ il *Deus revelans* e

- ◆ il *Deus revelatus*,

ossia il Dio che rivela e il Dio che si rivela, soggetto e oggetto al tempo stesso di tale automanifestazione.



Gesù rivelatore

- ✓ Da un lato essa rappresenta il compimento delle promesse messianiche contenute nell'AT,
- ✓ dall'altro lo stravolgimento delle attese d'Israele, sicché riferite a Cristo le categorie dell'AT vanno comunque radicalmente ripensate, così Egli è e non è profeta, è e non è messia, è e non è sacerdote.



Gesù rivelatore

Il mistero della persona di Gesù e il suo carattere rivelativo risultano dalle sue parole e dai suoi gesti. Cuore e prospettiva teologica fondamentale del mistero di Cristo è l'evento fondatore della sua morte e resurrezione, la cui attestazione più antica non si ritrova nei testi evangelici, bensì nel famoso luogo paolino di **1Cor 15,1-11** (**τὸ εὐαγγέλιον ὃ εὐηγγελισάμην ὑμῖν** - il vangelo di Paolo).



Gesù rivelatore

Nell'attestazione neotestamentaria dell'evento pasquale **kerygma** (= annuncio) e **storia** (= evento) risultano profondamente intrecciati, laddove la valenza storica della resurrezione di Gesù è presente nel richiamo al fatto indiscusso del sepolcro vuoto, mentre le apparizioni, di Gesù stesso o di figure angeliche che annunciano l'evento, svolgono il ruolo della parola che mostra il senso profondo della realtà stessa, il motivo per cui il sepolcro è vuoto è nel fatto che Gesù è risorto.



Gesù rivelatore

In tale prospettiva l'evento fondatore e fondamentale dell'auto-manifestazione di Dio in Cristo va pensato ed assunto come un **evento metastorico con valenza storica**, in quanto si tratta di una vera e propria irruzione del soprannaturale nella storia, la cui portata sfugge a qualsiasi possibile storiografia empirica e può essere colta solo nell'orizzonte della fede. In tal senso tale evento può dirsi un **evento escatologico**, in cui gli ultimi tempi e le ultime realtà non sono solo annunciati ma già realizzati.



Gesù rivelatore

Questo evento sconvolgente e l'esperienza di fede che lo accoglie e lo esprime costituiscono l'orizzonte in cui va letto il NT e la prospettiva che illumina i momenti precedenti e successivi. Siamo di fronte al “punto di Archimede”, inamovibile, ma capace di muovere tutto, in riferimento al quale si dà la possibilità di un orientamento per la storia universale ed individuale.



Gesù rivelatore

Ogni pretesa di attingere all'evento Cristo, così come è attestato nelle scritture del NT, prescindendo dal mistero pasquale risulterà in ultima istanza fallace. Il **Cristo della fede** proietta la sua luce sul **Gesù della storia**, ma una concezione che pretendesse di escludere l'uno o l'altro di questi riferimenti risulterebbe oltremodo fuorviante. Il **Cristo della fede**, senza il necessario riferimento al **Gesù della storia**, ridurrebbe la narrazione dell'evento fondatore e delle vicende di Gesù di Nazareth a mera mitologia, mentre, prescindere dal Cristo della fede, significa precludersi la possibilità di cogliere il senso stesso della persona e della vicenda di Gesù.



Gesù rivelatore

Se l'attenzione verso il Gesù storico (gesuologia), ora che sembrano superati gli estremismi bultmanniani, consente di individuare un duplice inizio della cristologia, nondimeno l'antica attestazione del testo paolino col suo orizzonte storico salvifico esige che la rivelazione cristologico-pasquale venga in primo luogo situata nell'orizzonte storico-escatologico della rivelazione, laddove gli sviluppi ulteriori della cristologia neotestamentaria, così come ad esempio si esprime nel prologo del quarto vangelo o nelle lettere deuteropaoline, recupera ed esprime la dimensione cosmico-antropologica nelle espressioni concernenti il Verbo preesistente (logologia) e la sua funzione nella creazione del mondo e dell'uomo, nonché la sua eterna generazione e il suo primato su tutte le cose terrene e celesti



Il Vangelo di Paolo

- ◆ [1]Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi,
- ◆ [2]e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!
- ◆ 1 Γνωρίζω δέ υμῖν, ἄδελφοί, τὸ εὐαγγέλιον ὃ εὐηγγελισάμην ὑμῖν, ὃ καὶ παρελάβετε, ἐν ᾧ καὶ ἐστήκατε,
- ◆ 2 δι' οὗ καὶ σώζεσθε, τίνι λόγῳ εὐηγγελισάμην ὑμῖν εἰ κατέχετε, ἔκτος εἰ μὴ εἰκῆ ἐπιστεύσατε.



Il Vangelo di Paolo

- ◆ [3]Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,
- ◆ [4]fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,
- ◆ [5]e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.
- ◆ 3 παρέδωκα γὰρ ὑμῖν ἐν πρώτοις, ὃ καὶ παρέλαβον, ὅτι Χριστὸς ἀπέθανεν ὑπὲρ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν κατὰ τὰς γραφάς,
- ◆ 4 καὶ ὅτι ἐτάφη, καὶ ὅτι ἐγήγερται τῇ ἡμέρᾳ τῇ τρίτῃ κατὰ τὰς γραφάς,
- ◆ 5 καὶ ὅτι ὤφθη Κηφᾶ, εἶτα τοῖς δώδεκα·



Il Vangelo di Paolo

- ◆ [6] In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.
- ◆ [7] Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.
- ◆ [8] Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.
- ◆ 6 ἔπειτα ὄφθη ἐπάνω πεντακοσίοις ἀδελφοῖς ἐφάπαξ, ἐξ ὧν οἱ πλείονες μένουσιν ἕως ἄρτι, τινες δὲ ἐκοιμήθησαν·
- ◆ 7 ἔπειτα ὄφθη Ἰακώβω, εἶτα τοῖς ἀποστόλοις πᾶσιν·
- ◆ 8 ἔσχατον δὲ πάντων ὡς περὶ τῷ ἐκτρώματι ὄφθη καὶ μοί.



Il Vangelo di Paolo

- ◆ [9]Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.
- ◆ [10]Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.
- ◆ [11]Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.
- ◆ 9 Ἐγὼ γάρ εἰμι ὁ ἐλάχιστος τῶν ἀποστόλων, ὃς οὐκ εἰμὶ ἱκανὸς καλεῖσθαι ἀπόστολος, διότι ἐδίωξα τὴν ἐκκλησίαν τοῦ θεοῦ.
- ◆ 10 χάριτι δέθεοῦ εἰμι ὃ εἰμι, καὶ ἡ χάρις αὐτοῦ ἡ εἰς ἐμὲ οὐ κενὴ ἐγενήθη, ἀλλὰ περισσότερον αὐτῶν πάντων ἐκοπίασα, οὐκ ἐγὼ δὲ ἀλλὰ ἡ χάρις τοῦ θεοῦ (ἡ) σὺν ἐμοί.
- ◆ 11 εἴτε οὖν ἐγὼ εἴτε ἐκεῖνοι, οὕτως κηρύσσομεν καὶ οὕτως ἐπιστεύσατε.



La dimensione logologica della rivelazione cristologica Col 1, 15-17

“generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui”

πρωτότοκος πάσης κτίσεως, ὅτι ἐν αὐτῷ ἐκτίσθη τὰ πάντα ἐν τοῖς οὐρανοῖς καὶ ἐπὶ τῆς γῆς, τὰ ὄρατὰ καὶ τὰ ἀόρατα, εἴτε θρόνοι εἴτε κυριότητες εἴτε ἀρχαὶ εἴτε ἐξουσίαι· τὰ πάντα δι’ αὐτοῦ καὶ εἰς αὐτὸν ἔκτισται, καὶ αὐτός ἐστιν πρὸ πάντων καὶ τὰ πάντα ἐν αὐτῷ συνέστηκεν



La “prospettiva rovesciata”

Rispetto a quanto abbiamo detto relativamente alla modalità asimmetrica dell’alleanza-rivelazione veterotestamentaria,

bisogna riconoscere che tale prospettiva risulta di fatto rovesciata nel NT. E ciò proprio in rapporto alla pasqua cristiana, intesa come luogo teologico della nuova e definitiva alleanza.



La “prospettiva rovesciata”

Non che qui sia tolto il mistero, piuttosto il Dio di Gesù Cristo viene ad instaurare un dialogo con l'uomo non più improntato sul vassallaggio, bensì sulla reciproca amicizia, possibile solo attraverso la mediazione filiale non di un inviato meramente umano, ma appunto dell'uomo-Dio.



Gv 15,15

“οὐκέτι λέγω ὑμᾶς
δούλους, ὅτι ὁ
δοῦλος οὐκ ὀδεῖ τί
ποιεῖ αὐτοῦ ὁ
κύριος· ὑμᾶς δὲ
εἴρηκα φίλους, ὅτι
πάντα ἃ ἤκουσα
παρὰ τοῦ πατρός
μου ἐγνώρισα ὑμῖν.”

“Non vi chiamo più
servi, perché il servo
non sa quello che fa il
suo padrone; ma vi ho
chiamati amici, perché
tutto ciò che ho udito
dal Padre l'ho fatto
conoscere a voi”



Un tema programmatico del IV Vangelo

Questo dinamismo di trasmissione di una conoscenza soprannaturale viene espressa nel quarto vangelo appunto nei termini di una rivelazione, sicché si è potuto giustamente ritenere che essa (rivelazione) costituisca il “tema programmatico e unificante del vangelo” stesso.



Un tema programmatico del IV Vangelo

Qui interviene tra le altre una categoria particolarmente significativa per l'apologia e l'apologetica, esprime una modalità privilegiata di tale trasmissione, ossia la testimonianza (= μαρτυρία), sicché Gesù non presenta un proprio pensiero, ma appunto rende testimonianza al Padre.

Rivelazione-testimonianza

in Gv 3,11: Gesù testimone del Padre



ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι
ὅτι ὁ οἶδαμεν
λαλοῦμεν καὶ ὁ
ἑώρακαμεν
μαρτυροῦμεν, καὶ
τὴν μαρτυρίαν ἡμῶν
οὐ λαμβάνετε.

“In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza”.



Rivelazione-testimonianza in Gv 5,36-37: il Padre dà testimonianza a Gesù

ἐγὼ δὲ ἔχω τὴν
μαρτυρίαν μείζω
τοῦ Ἰωάννου· τὰ γὰρ
ἔργα ἃ δέδωκέν μοι ὁ
πατήρ ἵνα τελειώσω
αὐτά, αὐτὰ τὰ ἔργα ἃ
ποιῶ, μαρτυρεῖ περὶ
ἐμοῦ ὅτι ὁ πατήρ με
ἀπέσταλκεν· καὶ ὁ
πέμψας με πατήρ
ἐκεῖνος μεμαρτύρηκεν
περὶ ἐμοῦ.

“Io però ho una
testimonianza superiore a
quella di Giovanni: le
opere che il Padre mi ha
dato da compiere, quelle
stesse opere che io sto
facendo, testimoniano di
me che il Padre mi ha
mandato. E anche il Padre,
che mi ha mandato, ha
reso testimonianza di me”.



Rivelazione-testimonianza in Gv 5,39: Le Scritture danno testimonianza a Gesù

ἐραυνᾶτε τὰς
γραφάς, ὅτι ὑμεῖς
δοκεῖτε ἐν αὐταῖς
ζωὴν αἰώνιον ἔχειν·
καὶ ἐκεῖναί εἰσιν αἱ
μαρτυροῦσαι περὶ
ἐμοῦ·

“Voi scrutate le
Scritture credendo di
avere in esse la vita
eterna; ebbene, sono
proprio esse che mi
rendono
testimonianza” .



Giovanni testimone di Gesù

E su tale testimonianza reciproca del Padre e del Figlio poggia la testimonianza dei discepoli e, prima fra tutte, quella di Giovanni battista.



La rivelazione nel Nuovo Testamento

10101 Teologia fondamentale

Prof. Giuseppe Lorzio

Il capovolgimento dell'asimmetria

Il capovolgimento della struttura asimmetrica dell'antica alleanza risulta ulteriormente evidente se si riflette intorno a due elementi caratterizzanti la dinamica rivelativa neotestamentaria.

- In primo luogo alla indicibilità veterotestamentaria del nome espresso nel tetragramma fa riscontro la valenza salvifica della professione di fede neotestamentaria che avviene proprio “nel nome” di Gesù Signore.

Il capovolgimento dell'asimmetria

Fil 2,9-11

διὸ καὶ ὁ θεὸς αὐτὸν
ὑπερύψωσεν καὶ
ἐχαρίσατο αὐτῷ τὸ
ὄνομα τὸ ὑπὲρ πάντων ὀνομα,
ἵνα ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ
πάντων γόνυ κάμψη
ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων
καὶ καταχθονίων, καὶ
πάντα γλῶσσα
ἐξομολογήσεται ὅτι
κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς
εἰς δόξαν θεοῦ πατρὸς.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Il capovolgimento dell'asimmetria

Può risultare interessante notare la portata dell'eventuale trasgressione di Gesù, qualora fosse verificata l'ipotesi secondo cui egli nel Sinedrio avrebbe pronunciato il tetragramma e per questo sarebbe stato accusato di bestemmia, avendo contravvenuto al divieto di pronunciare il nome, allo stesso modo in cui aveva osato trasgredire il precetto del sabato.

Il capovolgimento dell'asimmetria

In secondo luogo la dinamica rivelativa del Nuovo Testamento infrange l'altro tabù relativo alla invisibilità di Dio per cui θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο [“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” Gv 1,18], sicché il Cristo viene chiamato icona del Dio invisibile (ὅς ἐστιν εἰκὼν τοῦ θεοῦ τοῦ ἀοράτου Col 1,15), trattandosi qui di una visibilità del soprannaturale che nulla ha a che vedere con l'idolatria e le sue espressioni, ma che piuttosto invece muove in una prospettiva iconica, che lascia intravedere la trascendenza senza renderla manipolabile e oggettivabile da parte dell'uomo.

Un loghion significativo

Possiamo assumere come punto particolarmente significativo a livello testuale della nostra riflessione sulla tematica della rivelazione nel NT il logion contenuto in

Mt 11,25-27 || Lc 10, 21-22:

Il loghion

Ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ
ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς
εἶπεν, Ἐξομολογοῦμαί
σοι, πάτερ, κύριε τοῦ
οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς,
ὅτι ἔκρυψας ταῦτα ἀπὸ
σοφῶν καὶ συνετῶν καὶ
ἀπεκάλυψας αὐτὰ
νηπίοις·

Ti benedico, o Padre,
Signore del cielo e della
terra, perché hai tenuto
nascoste queste cose ai
sapienti e agli intelligenti
e le hai rivelate ai piccoli.

Il Ioghion

ναί, ὁ πατήρ, ὅτι οὕτως
εὐδοκία ἐγένετο ἔμπροσθέν
σου. Πάντα μοι παρεδόθη
ὑπὸ τοῦ πατρός μου, καὶ
οὐδεὶς ἐπιγινώσκει τὸν υἱὸν
εἰ μὴ ὁ πατήρ, οὐδὲ τὸν
πατέρα τις ἐπιγινώσκει εἰ
μὴ ὁ υἱὸς καὶ ὃ ἔαν
βούληται ὁ υἱὸς
ἀποκαλύψαι.

Sì, o Padre, perché così
è piaciuto a te. Tutto mi è
stato dato dal Padre mio;
nessuno conosce il Figlio
se non il Padre, e
nessuno conosce il
Padre se non il Figlio e
colui al quale il Figlio lo
voglia rivelare.

L'interpretazione del loghion

Il testo suggerisce un duplice livello di comprensione della dinamica rivelativa.

⇒ Esso pone in primo luogo l'accento sulla prospettiva intratrinitaria, allorché descrive il rapporto fra il Padre e il Figlio in termini oblativi (relazione come dono – “tutto mi è stato dato”), attraverso il ricorso al verbo ἐπιγινώσκω = conoscere, che richiama tutta la pregnanza esperienziale, dinamica ed esistenziale della conoscenza biblica, tutt'altro che astratta e meramente intellettuale.

L'interpretazione del Ioghion

⇒ D'altro lato il reciproco donarsi delle persone nella Trinità resterebbe chiuso in se stesso (“nessuno conosce”) se attraverso la rivelazione (= ἀποκαλύψις), il cui protagonista è il Figlio (cristocentrismo), non potesse raggiungere gli uomini. E tale apertura è caratterizzata da una originaria gratuità, espressa dal verbo βουλεύω (= “lo voglia rivelare”), sicché gli sforzi degli intelligenti e dei sapienti (cui si fa riferimento all'inizio) risultano vani, perché l'atteggiamento richiesto per addivenire a questa autentica γνῶσις è quello della recettività e della semplicità dei piccoli.

La struttura della rivelazione cristologica

Il modo attraverso il quale Cristo, Verbo incarnato, rivela il mistero di Dio è quello che caratterizza strutturalmente ogni processo comunicativo interpersonale. Noi infatti ci mostriamo e nascondiamo nello stesso tempo agli altri attraverso

- ⇒ le nostre **parole** e
- ⇒ i nostri **gesti**.

La struttura della rivelazione cristologica

Se infatti la rivelazione consistesse in una comunicazione meramente verbale, essa avrebbe valenza unicamente dottrinale ed intellettualistica e la figura di Cristo risulterebbe assimilabile a quella di un qualsiasi filosofo o dotto che comunica agli altri il proprio sapere; d'altra parte i gesti non illuminati dalle parole risulterebbero del tutto ambigui e incapaci di trasmettere il mistero nella sua interna logica agapica e nella sua carica di senso.

La struttura della rivelazione cristologica

Senza soffermarci nella descrizione di singoli gesti e parole del Signore, richiamiamo qui paradigmaticamente per la loro valenza rivelativa in ordine alla fondamentale categoria biblica del Regno di Dio due modalità tipiche, attraverso le quali porre in luce la complessa dinamica parola-evento (gesto) propria della rivelazione neotestamentaria:

- ⇒ le **parabole** e
- ⇒ i **miracoli**.

Le parabole (Mc 4, 11-12)

Ἑμῖν τὸ μυστήριον
δέδοται τῆς βασιλείας
τοῦ θεοῦ· ἐκείνοις δὲ τοῖς
ἔξω ἐν παραβολαῖς τὰ
πάντα γίνεται, ἵνα
βλέποντες βλέπωσιν καὶ
μὴ ἴδωσιν, καὶ
ἀκούοντες ἀκούωσιν
καὶ μὴ συνιῶσιν,
μήποτε ἐπιστρέψωσιν
καὶ ἀφεθῆ αὐτοῖς

A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: «guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

La parabola

Attraverso questa modalità espressiva che è la parabola si propone dunque il “mistero del regno di Dio”, che mentre si manifesta anche si nasconde, rifuggendo da uno stile definitorio e perentorio, e assumendo piuttosto la forma evocativa e descrittiva propria del parlare e del vivere quotidiano cui spesso le metafore che le parabole contengono si riferiscono.

La parabola

Sicché molto opportunamente la parabola è stata definita “frontiera dell’evangelo”: “Sulla base di questa tesi diventa possibile non solo cogliere correttamente la specificità linguistica delle parabole, ma anche il loro rapporto con l’Evangelo, la loro collocazione in esso non come mera ripetizione o variante di forme profetiche e kerygmatiche, né come corpo estraneo o addirittura isolabile, ma come «frontiera» mobilissima su cui l’Evangelo, senza cessare di essere dono che viene da Dio e non *dagli uomini*, si rivela però veramente rivolto *agli uomini*, capace di farsi carico dei loro interrogativi, di raggiungerli efficacemente [...] nel vivo della loro esistenza” (V. Fusco).

La parabola

Risulta qui oltremodo evidente il carattere insieme immanente e trascendente, storico e metastorico della rivelazione cristologica nella sua paradossalità costitutiva e fondamentale, che diviene ancor più pregnante se si riflette sull'espressione greca ἐν παραβολαῖς τὰ πάντα γίνεται, che, accogliendo un suggerimento di B. Maggioni, andrebbe tradotta non con “viene esposto in parabole”, ma con “tutto accade in parabole”, o, se si vuole, “parabolicamente”, il che porta a concludere che la parabola non appartiene soltanto alla forma linguistica esteriore della rivelazione evangelica, ma al suo stesso essere e costituirsi.

Il “miracolo”

10101 Teologia fondamentale
Prof. Giuseppe Lorzio

“Definizione” di miracolo

- La trattazione che segue si ispira ad una definizione-descrizione previa del miracolo, che si può formulare in questi termini: ***il miracolo è un'irruzione dell'Assoluto trascendente nella natura e nella storia, tale da sovvertirne le leggi e sconvolgerne l'ordine.***

“Definizione” di miracolo

- In questo senso il miracolo va considerato come l'oggetto proprio del sapere della fede in tutte le sue espressioni e la trattazione di tale tematica è affidata a quel settore della teologia che attualmente si denomina teologia fondamentale.

“Definizione” di miracolo

- Oltre la valenza numinosa del *tremendum et fascinans*, che caratterizza la sacralità religiosa in senso fenomenologico ed antropologico (R. Otto),
- quando rapportato alla fede cristologica il tema del miracolo richiede di essere pensato nella sua valenza fondamentale, superando il livello dei miracoli come gesti portentosi, per attingere **l'essere** stesso del Miracolo e il suo senso, che sostiene e supporta i fenomeni.

La prospettiva cristologica

- Siamo così alla radice cristologica del Miracolo, dove prima di compiere dei gesti straordinari,
- Cristo stesso è il Miracolo,
- il mistero della sua Pasqua, evento fondatore del credere e del suo sapere, è il miracolo fondamentale.

La prospettiva cristologica

- La teologia è proprio di questo che si occupa, è qui la sua radice e la sua provenienza: *“Stupore – scrive Karl Barth - ha a che fare con miracolo [Verwunderung kommt von Wunder].* Ma non ci aiuta a entrare in tema il dire che chi si dedica alla teologia si imbatte dal primo **all'ultimo** passo nel «miracolo», cioè **nell'evento** della presenza e **dell'azione** di ciò che è essenzialmente *incoordinabile*.

La prospettiva cristologica

- La teologia non è soltanto, ma necessariamente è anche la logica del miracolo. Se si vergognasse di non poter classificare in alcun modo il proprio oggetto, se si rifiutasse di porsi il problema che le incombe proprio a motivo **dell'inclassificabilità** di suo oggetto, non sarebbe più **teologia**".

Alla scuola di Blondel

- Una pagina de *L'Action* di Maurice Blondel è particolarmente illuminante, proprio in questa direzione. Non è il caso in questa sede di diffondersi sulle feconde possibilità teologico-fondamentali, che non solo, ma soprattutto, nel suo capolavoro sono dischiuse.
- Ci viene offerta in questo testo – posto nel capitolo I della parte V, dove si parla del “**compimento dell'azione**” una interpretazione davvero stimolante del rapporto Miracolo/miracoli e della relazione fra “**naturale**” e “**soprannaturale**” che vi è sottesa:

Alla scuola di Blondel

“[...] qui sta il miracolo:

- afferrare **l'essere** sotto le apparenze sensibili;
- ammettere che un atto particolare, contingente e limitato, possa contenere **l'universale** e **l'infinito**; prendere, nella serie dei fenomeni, un fenomeno che cessa completamente di appartenere ad essa.

Alla scuola di Blondel

Le grandezze spirituali non hanno niente di quello sfoggio [da effetti speciali] che imponendosi ai sensi costringe **all'assenso**, niente di **quell'evidenza** che violenta **l'intelligenza** senza salvare la piena libertà del cuore. Ciò che di esse è visibile agli occhi ed è evidente al pensiero sembra contraddire e nascondere la loro invisibile bellezza. Sicché sarebbe quasi più facile credervi senza **l'apporto** del sensibile e del ragionevole presente in esse.

Alla scuola di Blondel

Questo miscuglio di luce e di ombra costituisce un singolare indizio dello spirito, per cui in mancanza della piena luce sembrerebbe che sia possibile unicamente la piena notte [...]. Ecco perché quello che soggioga e illumina gli uni è anche quello che indurisce e acceca gli altri.

Signum contradictionis".

Alla scuola di Blondel

Fin qui per quel che concerne il miracolo, ed ora ecco cosa afferma dei miracoli: “E gli stessi miracoli, di cui nessuna scienza può dire che sono impossibili, dato che la scienza si pronuncia unicamente sul reale e non sul possibile [questo probabilmente sarebbe da discutere nel dibattito] gli stessi miracoli possono essere altro che una sfida alla ragione comune, sempre pronta a farsi da parte nelle sue consuetudini abitudinarie? Tale provocazione a sua volta soddisfa o irrita i cuori, a seconda della loro disposizione.

Alla scuola di Blondel

Questi colpi bruschi agiscono solo in quanto se ne coglie, non certo **l'aspetto** prodigioso sotto il profilo sensibile, ma il senso simbolico. E qual è questo senso? Nessun fatto, per quanto singolare e impressionante, è impossibile. **L'idea** di leggi fisse nella natura non è altro che un idolo. Ogni fenomeno è un caso singolo e una soluzione unica. Volendo andare a fondo, non **c'è** dubbio che nel miracolo non **c'è** niente di più che nel più insignificante dei fatti ordinari, ma altresì nel più ordinario dei fatti non **c'è** niente di meno che nel miracolo.

Alla scuola di Blondel

Ed ecco il senso di quei colpi bruschi, eccezionali, che inducono la riflessione a conclusioni più generali. Essi rivelano che il divino non sta soltanto in ciò che evidentemente trascende le possibilità ordinarie **dell'uomo** e della natura, ma ovunque, anche laddove reputiamo volentieri che **l'uomo** e la natura siano autosufficienti. I miracoli quindi sono miracolosi soltanto allo sguardo di coloro che sono già disposti a riconoscere **l'azione** divina negli avvenimenti e negli atti più consueti. La natura è talmente smisurata e varia da essere ambigua a tutti i livelli, e quando batte sulle anime dà il suono che si vuole da **lei**".

Alla scuola di Blondel

Un approccio interpretativo al testo blondeliano può avvenire attraverso **l'indicazione** e lo sviluppo di alcune *keywords*, che mi sembrano pertinenti e stimolanti nello stesso tempo e attraverso le quali muovo oltre il testo per cercare di argomentare trasversalmente sulla *res* e sulla sua *interpretazione*: *Rivelazione/Creazione* – *Miracolo-segno* – *Assenso*.

Rivelazione - Storia

- Il miracolo appartiene alla stessa struttura della rivelazione cristiana. Le Scritture attestano l'evento del miracolo e i fatti miracolosi che lo accompagnano.
- Da questo punto di vista va notato come la valenza teologica dei miracoli sarà dunque diversa nel caso in cui appartengano alla fase costitutiva della rivelazione stessa o alla sua fase interpretativa.

Rivelazione - Storia

- La dimensione storico-salvifica dei segni miracolosi trova la sua espressione teologica più pertinente in rapporto al regno di Dio, nel cui annuncio si inquadrano: **“Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli:**

Rivelazione - Storia

- «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?».
- Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di **me**»" (Mt 11, 2-6 || Lc 7, 18-23).

Rivelazione - Storia

- Senza dimenticare il carattere **“ambiguo”** dal punto di vista della cristologia neotestamentaria dei segni miracolosi operati da Gesù: **l’attestazione** marciana dal canto suo mostra come questi gesti prodigiosi **“diminuiscono** man mano che ci si avvicina alla croce.
- I miracoli muoiono sulla croce ed è qui che vanno compresi [...]. I gesti di potenza di Gesù confermano che Dio è con lui e rendono perciò credibile la croce, ma la croce, a sua volta, rivela che il volto di Dio è diverso da come gli uomini sono soliti tratteggiarlo partendo dai **miracoli”** e fermandosi al loro aspetto prodigioso.

Rivelazione - Storia

- E se l'ambiguità di questi segni fa sì non solo che non servano a convincere i capi del popolo, ma anzi provoca addirittura delle reazioni contrarie (cf Mc 3,22: “**Ma** gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei **demòni**»”),
- bisogna pur aggiungere che essi manifestano perlomeno *la coscienza di Gesù*, ciò che egli pensava di sé compiendo simili atti [...].

Rivelazione - Storia

- In buona sostanza possiamo dire che la valenza cristologica dei miracoli si scorge solo ponendosi dal punto di vista di chi li compie, non di chi li osserva. Solo in questo senso essi rivelano ciò che Gesù pensa di se stesso. E dalle risposte, sia alla delegazione del Battista, sia nella controversia su Beelzebul, ricaviamo la doppia dimensione della sua coscienza: di operare a compimento delle Scritture [...], e soprattutto di agire come strumento **dell'irruzione** escatologica del regno di Dio, al cui servizio sa di essere posto [**"Se** io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di **Dio"** (Lc 11,20 || Mt 12,28)].

Rivelazione - Storia

- E si tratta di un tratto di originalità gesuana in quanto “**queste** componenti mancano tanto negli antichi profeti Elia ed Eliseo quanto nei taumaturghi esorcisti del tempo operanti in **Israele**”.
- E per quanto riguarda Gesù i gesti prodigiosi “**non** sono tanto delle prove (estrinseche) della venuta del regno quanto piuttosto uno dei modi con cui il regno stesso già viene! «I miracoli di Gesù, pertanto, parlano la stessa lingua della sua proclamazione verbale: il regno di Dio è qui».

Rivelazione - Storia

- Bisogna anche riconoscere che essi svolgono un importante ruolo di frontiera, in quanto suscitano la domanda intorno alla identità di chi li compie.
- Un esempio tipico e pertinente per la connotazione dialogica che vogliamo conferire alla nostra discussione è il brano della tempesta sedata (triplice tradizione), che già nella redazione marciiana contiene l'espressione finale: "E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: *Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?*" (Mc 4,41 || Mt 8,27 || Lc 8,25).

Rivelazione - Storia

- Il miracolo, in quanto evento fondatore trova la sua espressione propria nel mistero pasquale e nei segni che l'**accompagnano**: il sepolcro vuoto e le apparizioni.
- La resurrezione costituisce il reale punto di Archimede metastorico (o se si vuole escatologico), con valenza storica, in grado di conferire un senso alle storie degli uomini, ai loro drammi, alla loro ricerca di verità, di bontà e di bellezza. Evento prodigioso, ma al tempo stesso invisibile e non sperimentabile, se non da parte dello stesso Signore, e, *quoad nos*, se non nelle sue conseguenze.

Rivelazione - Creazione

- In relazione alla dimensione storico-escatologica della rivelazione ciò significa che «*Rivelazione è orientamento.* Dopo la rivelazione nella natura c'è un "alto" e un "basso", reale, non più relativizzabile: "cielo" e "terra" [...] e nel tempo c'è un "prima" e un "dopo", reale, stabile.

Rivelazione - Storia

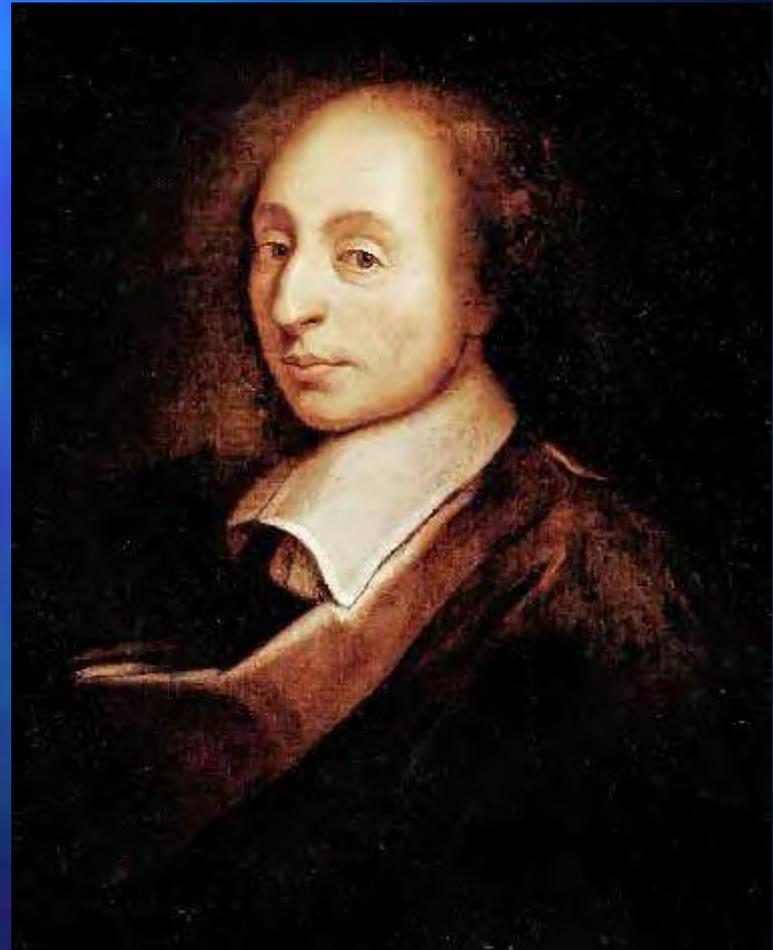
- Quindi nello spazio naturale e nel tempo naturale il centro è sempre il punto in cui io in quel momento *sono* (ανθρωπος μέτρον πάντων);
- nello spazio-tempo-mondo rivelato il centro è invece un punto fisso inamovibilmente, un punto che non sposta se io stesso mi trasformo o mi allontano: la terra è il centro del mondo e la storia universale si estende prima e dopo Cristo (θεός και λόγος αυτού μέτρον πάντων».

Rivelazione - Creazione

- Il tema del “**miracolo**” invita a pensare la creazione sotto un duplice punto di vista: da un lato in quanto atto intelligente e libero di un Dio persona che dà origine **all’universo** (e in esso **all’uomo**), d’altra parte nei termini del “**legame**” creaturale, che tale atto stabilisce e che quindi consente di superare il modo cartesiano-deistico di intendere il rapporto Dio/mondo, irriso in maniera magistrale in un famoso frammento di Pascal.

Rivelazione - Creazione

“Non posso perdonare a Cartesio: egli avrebbe pur voluto, in tutta la sua filosofia, poter fare a meno di Dio; ma non ha potuto esimersi di fargli dare un colpetto, per mettere il mondo in movimento; dopo di che non sa più che farsene di **Dio**” (B. Pascal).



Rivelazione - Creazione

- In entrambi le prospettive la creazione stessa va pensata come rivelazione, ossia automanifestazione del Dio Unitrino, che è Signore non solo della storia e del tempo, bensì anche della natura e dello spazio.
- Anche qui il “**miracolo**” della creazione va interpretato e distinto in rapporto ai gesti prodigiosi che in essa si verificano.
- Questi ultimi rivelano appunto la signoria del Dio di Gesù Cristo sul cosmo ed esprimono al tempo stesso la sua radicale libertà nei confronti delle stesse cosiddette “**leggi della natura**”.

Rivelazione - Creazione

- È infatti, nella concezione biblica ebraico-cristiana, proprio a partire da questa libertà originaria che l'universo è venuto **all'esistenza** e, se il suo rapporto **coll'Assoluto** trascendente nasce **dall'esercizio** di **un'assoluta** libera volontà, ciò significa che esso fonda al tempo stesso
- **l'autonomia** e
- **l'alterità** del cosmo rispetto a Dio.

Rivelazione - Creazione

- La “creazione” non può essere intesa
- né nel senso della generazione (metafora che riguarda il rapporto Padre/Figlio),
- né nel senso della emanazione.

In quanto radice della alterità del cosmo la creazione può essere a ragione pensata come il fondamento e l'**orizzonte** proprio di un autentico atteggiamento “**scientifico**”, certamente precluso a chi si ostinasse a considerare il mondo dotato di una sacralità tale da costituirlo come un prolungamento del divino o da misticamente pensarlo come il “**corpo di Dio**”.

Rivelazione - Creazione

D'altra parte in quanto rivelazione del Dio Unitrino "la creazione non è opera di un Dio che agisca secondo l'unità indistinta della propria divinità: essa dipende dal Padre che agisce nel proprio Figlio, suppone il mistero trinitario" (W. Pannenberg).

Rivelazione - Creazione

Come sostiene giustamente Wolfhart Pannenberg la **“ragione ontologica”** della distinzione fra Assoluto trascendente e mondo creato va trinitariamente intravista nella **“autodistinzione del Figlio eterno dal Padre”**, infatti **“se fin dall’eternità**, quindi anche alla creazione del mondo, il Padre non è mai senza il Figlio, allora il Figlio eterno non è soltanto la ragione ontologica **dell’esistenza** di Gesù nella sua autodistinzione dal Padre quale unico Dio, ma anche la ragione della diversità e **dell’esistenza** autonoma di ogni realtà **creaturale”**.

Rivelazione – Creazione: due interrogativi

- Quali le implicanze metafisiche e “scientifiche” di questa teologia del miracolo?
- Quello che Pascal chiamava l’**ordine della carità** è destinato a restare nel segreto della divina conoscenza o ne possiamo in qualche modo avere accesso?

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- Rintracciamo alcuni elementi di risposta a questi interrogativi in un dialogo fra lo storico Jean-Jacques Antier e il compianto filosofo Jean Guitton, che in una intervista, pubblicata recentemente da *Liberal* aveva affermato che
- “ogni problematica filosofica ruota intorno alla domanda se Dio sia distinto dalla natura o **meno**”.

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- Nel dialogo raccolto nel volume *Poteri misteriosi della fede* il pensatore cattolico, così si esprime:
- “- J.G. Certuni, però, in particolare i mistici, sono capaci di cogliere questo «ordine» [della carità], questo Spirito di Dio, una facoltà che avrebbe analogie con l'**atto** di amare. Il miracolo sarebbe *un segno* da Spirito a spirito, un messaggio di Dio **all'uomo**, destinato a risvegliarlo e a farlo passare in una sfera di pensiero e di vita completamente nuova, sottraendolo al costume, alla «natura», convertendolo a questo universo il cui centro e fine è Gesù. Così la non comprensione del miracolo è soltanto provvisoria e dipende dalla nostra imperfezione. Se il miracolo non è illuminato, è però sempre illuminante, e questo è il suo scopo.

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- J.J.A. Agli occhi **dell'uomo** di scienza razionalista, il miracolo, come realtà incomprensibile, è assurdo. Per questo, se non riesce a spiegarlo secondo la natura, lo nega. Agli occhi del credente, il miracolo è semplicemente *misterioso*, e la radice di questa parola si trova in *mistico*.
- J. G. Quando **l'uomo** si trova a scegliere tra due realtà incomprensibili, **l'una** assurda e **l'altra** misteriosa, è **quest'ultima** che deve prendere in considerazione. Solo essa, alla fine, è feconda e nasconde una intelligibilità superiore, alla quale il nostro spirito è invitato ad elevarsi sottomettendovisi. **L'uomo** percepisce allora che non ha rischiato nulla, non ha rinunciato alla ragione. Al contrario ritrova ciò che ha creduto di perdere.

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- Il miracolo è come la grazia, è una nuova creazione che penetra e trasforma la prima, è un innesto di eternità nel tempo. Immagini nel tempo dei punti privilegiati della pedagogia divina, dove la relazione segreta che lega una particella di questo tempo ad un atto discreto della volontà divina, si rivela **all'improvviso** sensibilmente.
- Questi punti esistono: sono i miracoli. [...] Il fatto che siano rari forza **l'attenzione** e ci costringe, nostro malgrado, a diventare metafisici: il miracolo è un fatto visto, per così dire, in profondità, nel suo svolgersi, nella sua origine, nel suo significato. È un fatto pienamente intelligibile e che appare come **l'effetto** di una volontà singolare di Dio situata nello spazio e nel tempo.

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- Il velo della natura si è squarciato su un punto e noi vediamo l'organizzazione interna. Questo basta. [...]
- Il miracolo ci aiuta, in particolare a comprendere come l'eternità può intervenire nel tempo e come un ordine inferiore può essere utilizzato da un ordine superiore.

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- J.J.A. Tuttavia il miracolo non è una specie di colpo di stato e **un'invasione** arbitraria della volontà divina nella natura?
- J.G. Questa azione si riduce a un punto **dell'universo**; e in questo stesso punto si limita a imprimere una direzione a energie preesistenti. Questa direzione inoltre non è nuova, dato che era già prevista fin **dall'origine**.

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- J.J.A. Riassumiamo la definizione di miracolo, in rapporto ai fenomeni inspiegabili di cui la vita abbonda: il miracolo è un fenomeno inspiegabile che non dipende da nessuna legge, né conosciuta, né sconosciuta.
- J.G. È così. Di conseguenza credere al miracolo è accettare in anticipo che **l'ordine** della natura non è sottomesso a una necessità matematica, e che Dio è libero di intervenire nel cosmo per realizzare fini più alti.

Rivelazione – Creazione: qualche risposta

- J.J.A. Lei è già stato testimone di un fenomeno inspiegabile, che potrebbe essere qualificato come miracolo?
- J.G. Sì, Marthe Robin. Nutrirsi della sola Eucaristia per **cinquant'anni** è più che un fenomeno **inspiegabile**".

Miracolo - segno

- La natura e la struttura del “miracolo” in entrambi le prospettive assunte è in ogni caso quella del “segno”.
- Scrive Rosenzweig:
“Il miracolo è essenzialmente «segno».

Miracolo - segno

- È perfettamente giusto [...] che il singolo miracolo non potrebbe sorprendere né essere percepito come tale in un mondo pieno di portenti, totalmente privo di leggi e in qualche misura incantato.
- Ed esso non balza agli occhi perché è qualcosa di inconsueto (questo non è il nucleo, bensì soltanto l'«apertura», anche se spesso è altamente necessario all'effetto), ma per essere stato predetto.
- Che un uomo sia in grado di sollevare il velo che di solito è steso sul futuro, questo è il miracolo, non già che egli annulli la determinazione preesistente. Miracolo e profezia sono strettamente **connessi**".

Miracolo - segno

- Ma segno di cosa?
- Il pensatore ebreo non ha pudore di rispondere che qui si tratta della “**provvidenza di Dio**”, solo il ricorso alla figura del Dio provvidente può aiutarci a superare la visione dei pagani e a oltrepassare “**la loro magia che esegue un imperativo proprio dell'uomo**”.
- Di qui la gioia legata al miracolo. Quanto maggiore il miracolo, tanto più grande la provvidenza.

Miracolo - segno

- E proprio la provvidenza illimitata, il fatto che realmente non cade un capello dal capo **dell'uomo** senza che Dio lo voglia, è il nuovo concetto di Dio che la rivelazione ci reca: è il concetto mediante il quale il suo rapporto con il mondo e **l'uomo** viene stabilito e fissato con una univocità ed una assolutezza totalmente estranee al paganesimo.
- Il miracolo dimostrava a quel tempo proprio ciò su cui la sua credibilità pare oggi naufragare: **l'essere** il mondo regolato da leggi **predeterminate**".

Miracolo - segno

- Nella prospettiva teologico-fondamentale adottata, il miracolo, spogliato della sua valenza e visibilità portentosa, è di fatto il "sacramento".
- È ancora una volta la Parola di Dio che sospinge la nostra riflessione e ci consente di accedere ad un livello più profondo di penetrazione nella struttura del miracolo-segno:

Miracolo - segno

- “Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».
- Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?».
- Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e **va'** a casa tua».

Miracolo - segno

- Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.
- Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose **prodigiose**»".

miracolo-paradosso



∴ Il paradosso in Luca 5,26 ∴



∴ M. C. Escher ∴

Puddle

litografia

“καὶ ἔκστασις
ἔλαβεν ἅπαντας
καὶ ἐδόξαζον τὸν
θεόν, καὶ
ἐπλήσθησαν
φόβου λέγοντες
ὅτι Εἶδομεν
παράδοξα
σήμερον”



Tutti
rimasero
stupiti e
levavano
lode a Dio;
pieni di
timore
dicevano:
«Oggi
abbiamo
visto cose



Miracolo - segno

- La sacramentalità fondamentale di Cristo e quella radicale della Chiesa, che la teologia del Novecento ci insegna a pensare come orizzonte entro cui correttamente situare ed **"interpretare"** i sette segni, denominati appunto **"sacramenti"**, richiedono (a livello antropologico) una riflessione adeguata sulla valenza corporea, anzi carnale, della salvezza che il Cristianesimo propone e,
- subordinatamente (a livello gnoseologico) una non indifferente fatica di elaborazione intorno ai verbi con cui si designa il nostro rapporto col miracolo-sacramento (**"percepire"** – **"esperire"**).

L'assenso

- Le categorie di percezione e di esperienza in rapporto al sapere della fede ci inducono ad almeno accennare alla problematica **dell'assenso**.
- In quanto cultori di discipline accademicamente organizzate, abbiamo quotidianamente a che fare con la dimensione nozionale **dell'assenso**, che siamo chiamati ad esercitare nei confronti di tesi, ipotesi, teorie, prospettive, attinenti il nostro ambito di competenza. E ciò vale anche per la teologia, che, in quanto scienza, **"è sempre nozionale"**.

L'assenso

- In primo luogo si produrrebbe la convinzione, che purtroppo dobbiamo registrare come tendente a diventare mentalità diffusa, circa il carattere meramente convenzionalistico e funzionalistico del nostro sapere e del linguaggio attraverso cui si esprime, dove appunto il simbolo non avrebbe altro riferimento reale che il nulla: **“Un segno noi siamo che nulla indica”**, recita un verso di Hölderlin, molto caro a Martin Heidegger. Il nostro mestiere e, quel che è peggio, la nostra esistenza, verrebbero così condannati al supplizio sisifico di un **“eterno rimando”**, nome che il pensiero decostruttivo assume e declina come corrispettivo del nietzscheano **“eterno ritorno”**.

L'assenso

- In secondo luogo l'abbandono della dimensione reale dell'assenso comporterebbe l'impossibilità di un autentico dialogo interdisciplinare e lo scacco di ogni iniziativa in tal senso, condannando i nostri approcci settoriali alla autoreferenzialità e al solipsismo. Tentare di esprimere, in termini comprensibili anche ai non addetti ai lavori, la dimensione di realtà soggiacente il proprio campo nozionale è uno sforzo a volte improbo, ma che penso dal quale non ci possiamo sottrarre nel momento in cui intendiamo intraprendere un vero confronto tra appartenenze e competenze diverse.

L'assenso

- Rispetto al miracolo-sacramento **l'assenso** reale del teologo è costituito dalla fede nella rivelazione che in esso si esprime: **“Religione** è sempre stato un sinonimo di Rivelazione. La religione non è mai stata una deduzione dal noto ma, sempre, **un'asserzione** di qualcosa che era da credere. Non si è mai espressa in una conclusione, ma in un messaggio, in una narrazione, una visione.

L'assenso

- Mai un legislatore od un prete ha sognato d'educare l'uomo etico con la scienza o la dialettica. [...] A Mosé non fu ordinato di ragionare a partire dalla Creazione ma di fare miracoli. Il Cristianesimo è impostato su una storia soprannaturale e in certo senso teatrale: ci descrive il suo Autore narrandoci i suoi **atti**" (John Henry Newman).

L'assenso

- Questo assenso reale della fede costituisce l'**orizzonte** comune per il dialogo con gli altri saperi, qualora esercitati da persone credenti, in caso contrario si dà comunque, nella concezione cattolica del rapporto fede/ragione, lo strumento e l'**esercizio** della "**ragione creata**", capace di costituirsi come prezioso elemento di mediazione interculturale, interreligiosa, interdisciplinare.



Il “mistero” del regno di Dio

Teologia fondamentale

Prof. Giuseppe Lorizio



Ricorrenze neotestamentarie

- ◆ L'espressione *μυστήριον τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ*, che ricorre in Mc 4, 11 l'unica volta nei Sinottici, richiede un approfondimento soprattutto in quanto rimanda ad una categoria fondamentale della teologia paolina, attestata nei luoghi paradigmatici delle lettere deuteropaoline ai Colossesi (cf Col 1,26-27; 2,2; 4,3) e agli Efesini (cf Ef 1,9; 3,3.4.9; 5,32; 6,19) e inoltre in Rm 16,25 e 1Cor 2,7.



Ricorrenze neotestamentarie

- ◆ L'espressione *μυστήριον τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ*, che ricorre in Mc 4, 11 l'unica volta nei Sinottici, richiede un approfondimento soprattutto in quanto rimanda ad una categoria fondamentale della teologia paolina, attestata nei luoghi paradigmatici delle lettere deuteropaoline ai Colossesi (cf Col 1,26-27; 2,2; 4,3) e agli Efesini (cf Ef 1,9; 3,3.4.9; 5,32; 6,19) e inoltre in Rm 16,25 e 1Cor 2,7.



Ef 1, 3-10

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà.

Εὐλογητὸς ὁ θεὸς καὶ πατὴρ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὁ εὐλογήσας ἡμᾶς ἐν πάσῃ εὐλογίᾳ πνευματικῇ ἐν τοῖς ἐπουρανίοις ἐν Χριστῷ, καθὼς ἐξελέξατο ἡμᾶς ἐν αὐτῷ πρὸ καταβολῆς κόσμου, εἶναι ἡμᾶς ἁγίους καὶ ἄμώμους κατενώπιον αὐτοῦ ἐν ἀγάπῃ, προορίσας ἡμᾶς εἰς υἰοθεσίαν διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς αὐτόν, κατὰ τὴν εὐδοκίαν τοῦ θελήματος αὐτοῦ,



Ef 1, 3-10

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

εἰς ἔπαινον δόξης τῆς
χάριτος αὐτοῦ ἧς
ἐχαρίτωσεν ἡμᾶς ἐν
τῷ ἠγαπημένῳ, ἐν ᾧ
ἔχομεν τὴν
ἀπολύτρωσιν διὰ τοῦ
αἵματος αὐτοῦ, τὴν
ἄφεσιν τῶν
παραπτωμάτων, κατὰ
τὸ πλοῦτος τῆς
χάριτος αὐτοῦ,



Ef 1, 3-10

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

ἧς ἐπερίσσευσεν εἰς ἡμᾶς ἐν πάσῃ σοφίᾳ καὶ φρονήσει γνωρίσας ἡμῖν τὸ μυστήριον τοῦ θελήματος αὐτοῦ, κατὰ τὴν εὐδοκίαν αὐτοῦ ἣν προέθετο ἐν αὐτῷ εἰς οἰκονομίαν τοῦ πληρώματος τῶν καιρῶν, ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ Χριστῷ, τὰ ἐπὶ τοῖς οὐρανοῖς καὶ τὰ ἐπὶ τῆς γῆς· ἐν αὐτῷ.



Riflessioni teologiche

- ◆ Già sul piano esegetico è stato colto il nesso fra la nozione paolina di “mistero” e la rivelazione: “Il denominatore comune di tutti questi passi [paolini] (diretto o contestuale) è lo schema di rivelazione: nascosto-manifesto” (R. Penna),
- ◆ *Deus absconditus, Deus revelatus.*



Riflessioni teologiche

- ◆ C'è chi propone di interpretare il termine greco *μυστήριον* in corrispondenza con l'aramaico *rāz* (= segreto),
- ◆ che in Daniele denota un evento escatologico, “stabilito da Dio, la cui rivelazione è riservata a Lui solo” (G. Bornkamm in GLNT, VII, 679).



Riflessioni teologiche

Si tratta comunque di una struttura dinamica e, come si vede nel testo innico sopra citato si possono distinguere i momenti o le tappe della “traiettoria del mistero”, ossia

- ◆ la “fase del nascondimento” e
- ◆ quella della “rivelazione”,
- ◆ cui succede la fase “missionaria”, senza dimenticare che tale traiettoria non è solo discendente, ma anche ascendente ossia non muove soltanto da Dio all’uomo, ma anche dall’uomo verso il mistero, con riferimento al patrimonio sapienziale e al cammino di conoscenza che l’uomo è chiamato a compiere nell’orizzonte misterico.



Riflessioni teologiche

Costitutive del mistero biblicamente e teologicamente inteso sono le dimensioni teologica, cristologica, anzi cristocentrica, ecclesiologica e antropologica, dove il fine della dinamica storico-salvifica [οἰκονομίαν τοῦ πληρώματος] improntata al mistero consiste nella “ricapitolazione di tutte le cose in Cristo” [ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ Χριστῷ], dove il verbo greco significa tra l’altro “intestare” dei beni a qualcuno rendendolo appunto proprietario degli stessi beni.



Riflessioni teologiche

Sarà infine opportuno ricordare che “Il mistero rivelato nella lettera agli Efesini è all’opposto dei misteri pagani. Cristo, riportando *tutte* le cose sotto il proprio comando, comporta un pericolo imminente per le cosiddette divinità invocate nelle pratiche magiche e nelle religioni misteriche” (P. T. O’ Brien). Per il fatto inoltre che mai nel Nuovo Testamento ricorre l’espressione “misteri di Cristo”, risulta evidente la distanza fra i culti misterici ellenistici e la rivelazione qui attestata: “Gesù non è un dio cultuale, per il semplice motivo che egli non personifica alcuna forza naturale, ma è il soggetto di una precisa vicenda storica” (R. Penna).



Rivelazione e Tradizione



10101 – Teologia fondamentale
Prof. Giuseppe Lorzio





Rivelazione e Tradizione



- ★ L'eccedenza della Rivelazione rispetto alla sua cristallizzazione scritturistica rimanda tra l'altro, ma non marginalmente, alla necessità di pensare il fecondo rapporto fra Rivelazione e Tradizione, poiché prima che in un testo scritto, che pure ne attesta l'essenziale per la fede (“sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” Gv 20,31),
- ★ la manifestazione di Dio in Gesù Cristo è consegnata in una tradizione vivente chiamata a custodirla e interpretarla.



Rivelazione e Tradizione

- ★ Il circolo virtuoso che si instaura tra Rivelazione, Scrittura e Tradizione consente di distinguere una fase costitutiva e una fase interpretativa della Rivelazione, senza ancora una volta separare i due momenti, in quanto, per quel che concerne ad esempio il Nuovo Testamento,
- ★ esso contiene ed esprime anche una interpretazione (ispirata) di quelle che chiama le Scritture (τὰ γραφά), cioè della Torà, dei Profeti e degli Scritti.





Rivelazione e Tradizione

- ★ La fase costitutiva della Rivelazione culmina nell'evento fondatore (Pentecoste compresa), con la centrale e definitiva manifestazione di Dio in Gesù Cristo, evento che va considerato come
- ★ l'ultima e definitiva parola di Dio (secondo la felice espressione di H. Verweyen: *Gottes letztes Wort* = L'ultima parola di Dio).





Rivelazione e Tradizione

- ★ A rigor di termini in teologia sarà opportuno riservare il termine “Rivelazione” appunto alla fase costitutiva della stessa,
- ★ rinunciando all’ambigua espressione “rivelazione/i privata/e” per designare ulteriori manifestazioni del soprannaturale nella storia della Chiesa e del mondo successive rispetto all’evento fondatore. Tutto quanto Dio aveva da dirci ce lo ha detto in Cristo.





Rivelazione e Tradizione



L'ipotesi letteraria di un “quinto evangelio” costituisce di fatto un οὐ τόπος, che può diventare fuorviante, se perseguito e teorizzato in una prospettiva diversa di un corretto ed oggettivo rapporto fra Rivelazione e Tradizione. Dal canto suo la Rivelazione cristologica stabilisce il criterio di autenticità di ulteriori eventuali manifestazioni del divino, che costituiscono appunto delle conferme della verità e autenticità dell'evento fondatore, senza nulla aggiungere all'essenza del messaggio e alla fede che esso richiede.



Rivelazione e Tradizione



Muoveremo la nostra riflessione intorno al rapporto Rivelazione/Tradizione in tre momenti, anche in questo caso paradigmatici, attraverso i quali sinteticamente individuare elementi utili ad una corretta teoria fondamentale di questo rapporto, tenendo conto del fatto che la Tradizione di fatto precede, accompagna e include l'attestazione scritta della Rivelazione, elemento determinante nella sua fase costitutiva e, naturalmente, elemento imprescindibile per una corretta, in senso teologico, interpretazione dei testi ispirati.



Rivelazione e Tradizione



- Rivolgeremo pertanto la nostra attenzione
- al momento della crisi gnostica (attraverso un breve richiamo al tema della rivelazione in età patristica),
 - alla elaborazione del rapporto Scrittura/Tradizione nel Tridentino
 - e infine alla riflessione sulla Rivelazione e sulle sue dimensioni prodottasi a partire dal Concilio Vaticano I.



Infedeltà degli gnostici alla Tradizione

Quando invece li richiamiamo alla Tradizione che viene dagli Apostoli – quella che grazie alla successione dei presbiteri si conserva nella Chiesa – si oppongono a questa Tradizione affermando che, essendo più sapienti non solo dei presbiteri, ma anche degli Apostoli, sono stati loro a trovare la verità pura, perché gli Apostoli hanno mescolato alle parole del Salvatore le prescrizioni della Legge. E non solo gli apostoli, ma anche lo stesso Salvatore ha pronunciato parole ora provenienti dal Demiurgo, ora dall'Intermediario, ora dalla Suprema Potenza, mentre loro conoscono il mistero segreto, senza alcun dubbio, senza alcuna contaminazione e allo stato puro [...]. Ora essi [= i Vescovi stabiliti nelle Chiese dagli Apostoli e i loro successori] non hanno insegnato né conosciuto sciocchezze come quelle che insegnano costoro. Infatti, se gli Apostoli avessero conosciuto misteri segreti, che avrebbero insegnato a parte e di nascosto ai perfetti, certamente prima di tutto li avrebbero trasmessi a coloro ai quali affidavano le Chiese stesse” (*Adv. Haer.* III, 2,1-2-3,1).





Gli sviluppi nel concetto di Rivelazione



Il Medioevo scolastico, seguendo l'insegnamento di Alberto Magno procederà ad una concettualizzazione della rivelazione, che Tommaso interpreta nell'orizzonte della profezia (*prophetica revelatio*) e in stretta connessione con l'ispirazione (cf *S. Th.* II/II, qq. 171-175), assumendo a titolo interlocutorio la formulazione *inspiratio seu revelatio* da Pietro Lombardo che l'attribuisce impropriamente dal punto di vista del senso a Cassiodoro (cf PL 70,12).



Gli sviluppi nel concetto di Rivelazione



L'orizzonte è quello speculativo ed intellettualistico (i temi della *visio* e della *cognitio*), nel quale predomina la prospettiva del rapporto fra rivelazione e conoscenza con la relativa attenzione alla valenza veritativa della rivelazione stessa.



Gli sviluppi nel concetto di Rivelazione



Il processo di concettualizzazione della tematica della rivelazione vede ulteriori significativi sviluppi nella modernità, che, in ambito cattolico presenta due momenti paradigmatici relativi alla comprensione ecclesiale del tema stesso.



La lezione del Magistero sulla Rivelazione nella modernità

Per la modernità nascente assumeremo come punto di riferimento paradigmatico il contenuto del Concilio Tridentino e le discussioni in esso e da esso prodotte,

mentre per la modernità compiuta ci occuperemo, nel paragrafo successivo della *Dei Filius* del Concilio Ecumenico Vaticano I

e naturalmente della *Dei Verbum* del Vaticano II.





La lezione del Magistero sulla Rivelazione nella modernità



Non dimentichiamo tuttavia che sembra ormai un giudizio condiviso quello secondo cui “la sacra Scrittura, l’epoca patristica, la stessa teologia medievale e della Riforma non hanno avuto un concetto di rivelazione pienamente esplicitato sul piano riflessivo. Il problema della natura, della possibilità e dell’esistenza della rivelazione è legato sostanzialmente all’età moderna e alla sua riflessione critica sulla ragione, sulle sue possibilità e sui suoi campi conoscitivi” (H. Waldenfels).



Il Concilio di Trento

Il primo testo del Concilio di Trento che ci interessa è quello contenuto nel decreto sui libri sacri e le tradizioni da accogliere emanato nella IV sessione del Concilio stesso (8 aprile 1546) e il cui testo si trova in **DH 1501-1505**.





Il Concilio di Trento



★ Il sacrosanto Concilio Tridentino ecumenico e generale, legittimamente riunito nello Spirito Santo, [...] ha sempre ben presente di dover conservare nella chiesa, una volta tolti di mezzo gli errori, la stessa purezza del vangelo, che, promesso un tempo dai profeti nelle sante Scritture, il Signore nostro Gesù Cristo, figlio di Dio, prima annunciò con la sua bocca, poi comandò che venisse predicato a ogni creatura dai suoi apostoli quale fonte di ogni verità salvifica e di ogni norma morale.



★ Sacrosanta oecumenica et generalis Tridentina Synodus, in Spriritu Sancto legitime congregata, [...] hoc sibi perpetuo ante oculos proponens, ut sublatis erroribus puritas ipsa Evangelii in Ecclesia conservetur, quod promissum ante per Prophetas in Scripturis sanctis, Dominus noster Iesus Christus Dei Filius proprio preprimum promulgavit, deinde per suos Apostolos tamquam fontem omnis et salutaris veritatis et morum disciplinae omni creaturae praedicari iussit.



Il Concilio di Trento

- ★ Va notato a proposito di questa formulazione che risulta qui confermata la tesi di fondo più volte da noi espressa, relativa all'eccedenza della Rivelazione rispetto alla sua cristallizzazione scritturistica,
- ★ tanto è vero che il termine “sante Scritture” sta qui ad indicare l'Antico Testamento, mentre si dice che *la* “fonte di ogni verità salvifica e di ogni norma morale” è il vangelo “annunciato” da Cristo e “predicato” dagli Apostoli.





Il Concilio di Trento

-
- ★ Si tratta dunque di un'unica fonte della Rivelazione ossia la manifestazione di Dio in Cristo ed il suo annuncio da parte dello stesso Signore e della comunità apostolica. Il legato Marcello Cervini (futuro papa Marcello II) aveva così impostato la questione in un intervento che verrà praticamente assunto nel testo conciliare dove si individuano i tre principi e fondamenti della fede cattolica.





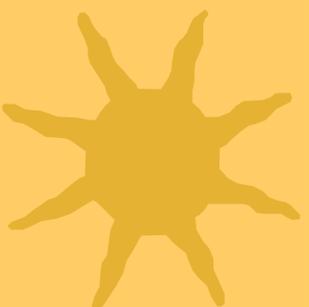
Il Concilio di Trento



★ a) nei *Libri santi*, scritti per ispirazione dello Spirito Santo;



★ b) nel *Vangelo*, impiantato da Cristo “non su pergamena”, ma “nei cuori” dei credenti, e di cui gli evangelisti hanno messo per iscritto alcuni elementi;



★ c) nell'*azione dello Spirito Santo* che “nel cuore dei fedeli, rivela i misteri e che deve, fino alla fine dei tempi, insegnare alla Chiesa ogni verità” (CTA V, 11).



Il Concilio di Trento

- ★ Si tratta come si può notare di una concezione viva e dinamica della rivelazione con un'attenzione pneumatologica di notevole interesse in una prospettiva tutt'altro che oggettivante del rapporto Rivelazione-Scrittura-Tradizione,
- ★ come quella che verrà espressa nella teoria dei due canali propria della scuola cattolica di Tubinga e del suo esponente più noto, il teologo Johann Adam Möhler.





Il Concilio di Trento



- ★ Möhler nella sua opera *Die Einheit in der Kirche* (*L'unità nella Chiesa* del 1825), scrive che l'unica fonte della rivelazione raggiunge l'umanità attraverso il duplice canale della Scrittura e della Tradizione.
- ★ Del resto “Il Vangelo è dunque la rivelazione della grazia e della benevolenza che si è compiuta in Gesù Cristo, una potenza di salvezza, una legge spirituale impressa nei cuori dallo Spirito Santo” (B. Sesboüé).



Il Concilio di Trento

- ★ “Per il Concilio [tridentino] questo vangelo vivo nella Chiesa è l’unica fonte di ogni verità salvifica e di ogni disciplina della prassi.
- ★ Il Vangelo così inteso è il concetto chiave per la retta interpretazione della decisione conciliare sulla Scrittura e la Tradizione” (W. Kasper).
- ★ Una lettura manualistica e sommaria delle posizioni sulla Rivelazione del Tridentino in chiave esclusivamente antiprottestante, come si può notare, non rende giustizia né al testo conciliare, né al dibattito che l’ha preceduto.





Il Concilio di Trento



Il passaggio successivo del decreto indica appunto questi due canali con una duplice opzione di fondo che andremo ad esplicitare dopo la lettura del testo, che recita:



Il Concilio di Trento



★ E poiché [il Sinodo] sa che questa verità e normativa è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte che, raccolte dagli Apostoli dalla bocca dello stesso Cristo, o dagli stessi Apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, trasmesse, quasi di mano in mano, sono giunte fino a noi, seguendo l'esempio dei padri della vera fede, con uguale pietà e venerazione accoglie e venera tutti i libri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, essendo Dio autore di entrambi...

★ *perspiciensque, hanc veritatem et disciplinam contineri in libris scriptis et sine scripto traditionibus, quae ab ipsius Christi ore ab Apostolis acceptae, aut ab ipsis Apostolis Spiritu Sancto dictante quasi per manus traditae ad nos usque pervenerunt, orthodoxorum Patrum exempla secuta, omnes libros tam Veteris quam Novi Testamenti, cum utriusque Deus sit auctor...*



Il Concilio di Trento



La prima opzione riguarda l'esclusione dal testo approvato dell'espressione *partim in libris scriptis, partim in sine scripto traditionibus*, sebbene probabilmente la teologia della maggior parte dei Padri tridentini intendesse il testo proprio in tal senso, assumendo implicitamente una teoria delle due fonti della rivelazione, che fortunatamente non trova espressione nel testo conciliare.



Il Concilio di Trento



Una siffatta concezione del rapporto Rivelazione-Scrittura-Tradizione sarebbe stata improntata ad una prospettiva materiale ed avrebbe introdotto un inaccettabile dualismo, quasi che la tradizione contenesse un maggior numero di verità salvifiche rispetto alla Scrittura, che, invece, come abbiamo detto, attesta quanto è essenziale alla fede.



Il Concilio di Trento

Senza voler ulteriormente entrare nella disputa sarà sufficiente sottolineare come, nella interpretazione del J. R. Geiselman, anch'egli teologo cattolico di Tübingen, ma del XX secolo, *l'et* vuole esprimere un nesso imprescindibile fra i due canali nei quali il vangelo è trasmesso, senza che il testo si impegni a determinarne ulteriormente il rapporto, per la cui articolazione è aperto dunque il campo alla ricerca teologica.





Il Concilio di Trento



La seconda opzione, sulla quale questa volta le istanze della minoranza non vennero accolte riguarda l'espressione *pari pietatis affectu ac reverentia*, che Sesboüé si chiede in che modo tradurre, ed escluso “con un medesimo sentimento di fede” (Tavard), espressione ritenuta massimalistica e il termine “pietà” considerato al contrario minimalista, opta per la scelta di Y. Congar che propone di tradurre l'espressione con “accoglienza piena di rispetto e di fiducia”, ritenendola vicina alla parola greca εὐσέβεια, con la sua duplice valenza ortodossa e dossologica.



Il Concilio di Trento

Gli interpreti non mancano di sottolineare il fatto che il Tridentino non stila una lista di tradizioni (come invece fa per i libri ispirati del canone), lasciando ancora una volta campo aperto alla teologia per l'articolazione e l'ulteriore determinazione della problematica.

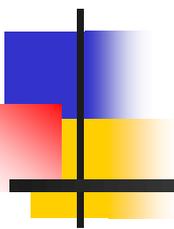




Il Concilio di Trento

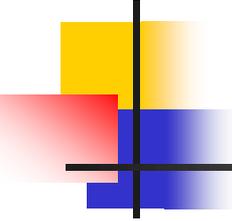
Ci limitiamo a segnalare, concludendo, come la Scrittura e le tradizioni non scritte costituiranno i primi due “luoghi teologici”, all’interno di quella elaborazione della gnoseologia teologica propria della modernità, il cui autore fu il teologo domenicano di Salamanca, anch’egli perito a Trento, Melchiorre Cano, autore del famoso testo postumo *De locis theologicis* (pubblicato nel 1563), che ha avuto un’influenza decisiva su tutta la teologia posteriore.





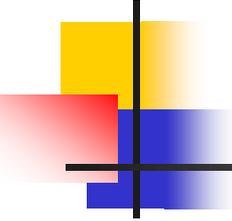
Il momento contestuale della teologia della Rivelazione

10101 Teologia fondamentale
Prof. Giuseppe Lorzio



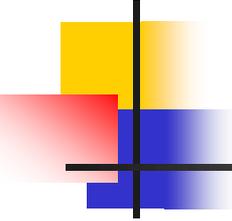
Momento contestuale

- La tesi **dell'eccedenza** della Rivelazione rispetto alla Scrittura può a nostro avviso ulteriormente essere declinata nei termini della capacità della rivelazione cristiana di interpellare e coinvolgere la ragione
- e quindi di far risplendere la propria credibilità o ragionevolezza nei diversi contesti epocali o geografici in cui **l'uomo** vive, crede, pensa.



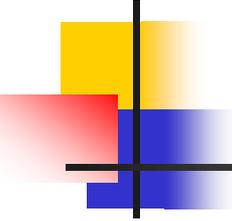
Momento contestuale

- Il travaglio interno al percorso della *Dei Verbum*, ed in particolare quello concernente “**la** natura e **l'oggetto**” della rivelazione, ha trovato una sorta di speculare riscontro nel complesso e fino ad oggi tutt'altro che concluso dibattito relativo allo statuto epistemologico della teologia fondamentale.
- Questo settore del sapere della fede, in questi trent'anni e ancora oggi, ha vissuto e vive una situazione di crisi permanente e di discussione sempre aperta relativa non solo a questioni specifiche, bensì alla propria stessa natura e ai propri compiti.



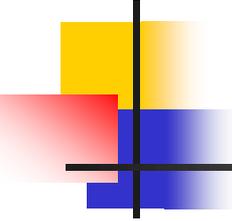
Momento contestuale

- Quella che a questo punto, scherzosamente, ma non troppo, potremmo chiamare la **“coscienza infelice”** del teologo fondamentale ci sembra radicalmente scissa intorno a due poli - entrambi imprescindibili e ciascuno dotato di un proprio irresistibile magnetismo, che li rende molto difficilmente componibili - caratterizzanti il proprio sapere.



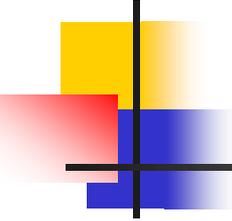
Momento contestuale

- Tale bi-polarità, che corre il rischio di degenerare in un vero e proprio dualismo epistemico, può essere denominata in modi diversi, ma sostanzialmente contiene una stessa, spesso drammatica, tensione, quella intercorrente fra
- la teologia fondamentale come **“teologia della rivelazione”** e
- la teologia fondamentale come **“luogo di frontiera”**.



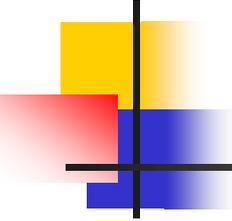
Momento contestuale

- Il dramma non si coglie facilmente se ci si pone al livello formale e delle preve dichiarazioni di intenti, proprie della epistemologia o gnoseologia teologica, ma si rende oltremodo evidente allorché si ha a che fare con la fondamentale *in actu exercito*, ossia con i diversi momenti del percorso e con i contenuti loro propri.



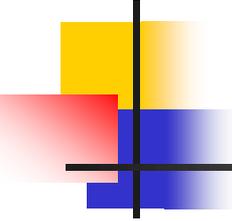
Momento contestuale

- Una concreta possibilità di mediazione tra quelli che potremmo chiamare
- il **“momento fondativo”** (= tematica della rivelazione) e
- il **“momento contestuale”** (= la frontiera o la soglia = lo studio dell'areopago culturale contemporaneo)
- è data dalla tematizzazione della **“credibilità della rivelazione”** o della **“ragionevolezza della fede”**, che, ponendosi ad entrambi i livelli, costituisce una sorta di cerniera o di collante fra i due momenti.



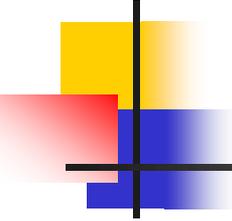
Postmoderno?

- Rischiare di balbettare qualcosa sul cosiddetto **“postmoderno”** e sul groviglio di possibilità che in esso è dato scorgere è molto più significativo e produttivo che brandire l'arma della storicità astratta per proporre nient'affatto originali interpretazioni del proprio ruolo.
- La semplificazione risulta a tratti necessaria e può diventare utile purché le descrizioni non assumano il ruolo di definizioni e le pie intenzioni non vengano immediatamente scambiate con la cruda realtà e con la fatica che ogni autentica realizzazione inevitabilmente comporta.



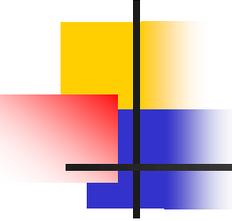
Postmoderno?

- La nostra ipotesi, articolata ed espressa anche in precedenti lavori, muove dalla convinzione secondo cui la postmodernità può e in un certo senso deve essere letta teologicamente (= *auditus temporis*) mostrando da un lato le aperture e le possibilità di innesto (carattere di avvento della cultura) **dall'altro** le chiusure e le refrattarietà nei confronti della rivelazione cristiana.



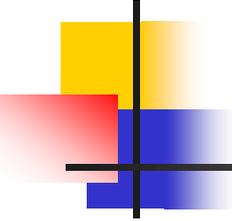
Postmoderno?

- La nostra ipotesi si basa su un duplice convincimento:
- in primo luogo ci sembra che la parabola del passaggio dal moderno al postmoderno si possa in maniera plausibile anche descrivere, a livello filosofico, come passaggio dal **“sistema”** al **“frammento”** e dal **“pensiero ideologico”**, ed **“espressivo”**, al **“pensiero rivelativo”** (secondo l’espressione di L. Pareyson);
- in secondo luogo, e di conseguenza, l’evento di tale passaggio ci sembra valga a mostrare la **“valenza filosofica della rivelazione”** e quindi capace di costruire un valido ponte fra il sapere della fede e la speculazione filosofica.



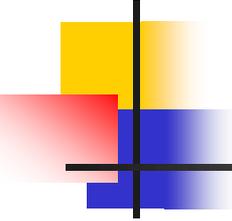
Postmoderno?

- Ci limitiamo a segnalare come **un'attenta** lettura-interpretazione della postmodernità venga auspicata **dall'ultima** enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*, non dimenticando di rilevare come qui non manchi la coscienza della complessità della questione e della difficoltà che una corretta ermeneutica del nostro tempo comporta.



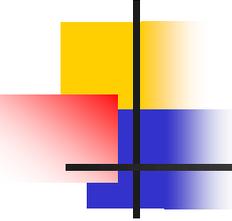
Postmoderno? FeR 91

- **“La** nostra epoca – scrive il Papa - è stata qualificata da certi pensatori come l'epoca della «post-modernità». Questo termine, utilizzato non di rado in contesti tra loro molto distanti, designa l'emergere di un insieme di fattori nuovi, che quanto ad estensione ed efficacia si sono rivelati capaci di determinare cambiamenti significativi e durevoli. Così il termine è stato dapprima impiegato a proposito di fenomeni d'ordine estetico, sociale, tecnologico.



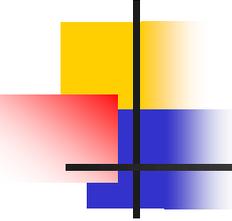
Postmoderno? FeR 91

- Successivamente è stato trasferito in ambito filosofico, restando però segnato da una certa ambiguità, sia perché il giudizio su ciò che è qualificato come «post-moderno» è a volte positivo ed a volte negativo, sia perché non vi è consenso sul delicato problema della delimitazione delle varie epoche storiche. Una cosa tuttavia è fuori dubbio: le correnti di pensiero che si richiamano alla post-modernità meritano **un'adeguata** attenzione.



Postmoderno? FeR 91

- Secondo alcune di esse, infatti, il tempo delle certezze sarebbe irrimediabilmente passato, l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole.
- Parecchi autori, nella loro critica demolitrice di ogni certezza, ignorando le necessarie distinzioni, contestano anche le certezze della **fede**".



Postmoderno?

- In rapporto al post-moderno come prodotto dal grembo della modernità e suo esito, la cultura cattolica ci sembra coltivare allo stadio attuale della riflessione un atteggiamento di comprensibile distanza, che si manifesta:
 - - come diffidenza nei confronti della rassegnazione alla debolezza del pensiero;
 - - come difesa dalla ricorrente tentazione gnostica, che sembra accomunare espressioni delle filosofie e delle nuove religiosità;
 - - come tendenza (espressa in tentativi di impostazione e di matrice diversissima) all'oltrepassamento del nichilismo;
 - - come custodia gelosa dei misteri speculativi e della metafisica (anche qui in forme molto differenziate).

Annunciare il Crocifisso Risorto nell'areopago mediatico contemporaneo

Dall'albero della Croce l'annuncio della vita

d. Pino Lorizio

Pontificia Università Lateranense

Punto di partenza

- «Come può assumere valenza assoluta e universale un evento accaduto circa duemila anni or sono in un contesto storico-culturale-religioso tanto distante rispetto al villaggio globale, che soprattutto grazie ai media si va costruendo?» (parafrasi della famosa domanda di Lessing).

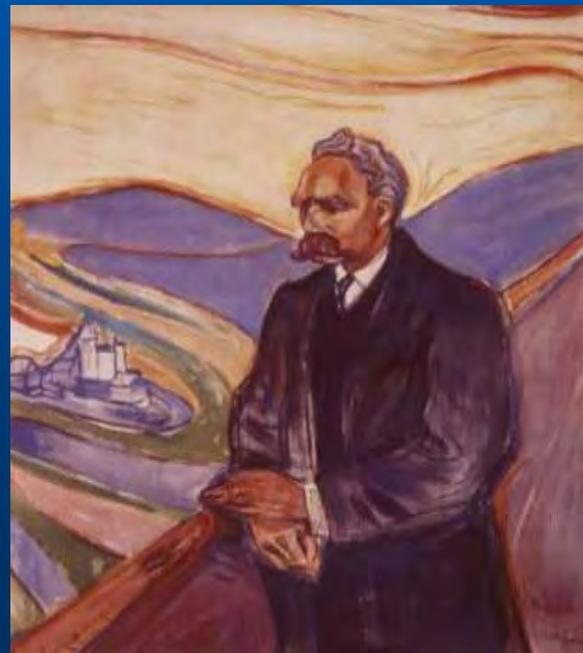
Faust – il Golem – Giobbe



«Si attiva così la svolta dal moderno al postmoderno, attraverso la sostituzione del mito Golem al mito Faust. Ma, ed è qui il dato importante della mia analisi, alla società Dio-Golem N. Wiener aggiunge un terzo socio, e questo terzo socio dell'avventura golemica di Dio è esattamente Giobbe»

Dimensione neopagana della postmodernità

**La nostalgia degli dei,
ovvero “Dioniso contro il Crocifisso”**



Dimensione neoebraica della postmodernità

L'irruzione dell'a(A)ltro, ovvero la croce e la stella



“La fede può rinnovarsi eternamente nel proprio inizio, così come i bracci della croce possono lasciarsi estendere all'infinito; la speranza esce da tutta la molteplicità del tempo per raccogliersi eternamente nell'unico punto prospettico, lontano e vicino, della fine, proprio come la stella sullo scudo di David concentra tutti i raggi nel nucleo di fuoco” (F. Rosenzweig)

Scientia crucis



Il martire evangelizza - Edith Stein condivide coi fratelli ebrei il tragico destino che ne coinvolse sei milioni, muore cristiana, ma "quale figlia del suo popolo martoriato" (Giovanni Paolo II, 1° maggio 1987), e "per" questo popolo. Dopo Auschwitz la fede è ancora possibile, perché "Dio stesso è stato ad Auschwitz, soffrendo con i martirizzati e gli assassinati" (G.Dossetti, che richiama J.Moltmann).

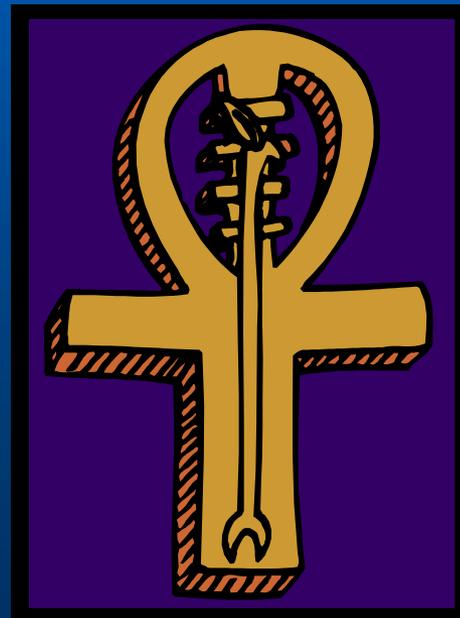
Scientia crucis



Il suo sacrificio conduce i cristiani a "rinnovare la consapevolezza delle **radici ebraiche** della loro fede... [a] ricordare che Gesù era un discendente di Davide; che dal popolo ebraico nacquero la Vergine Maria e gli Apostoli; che la Chiesa trae sostentamento dalle radici di quel buon ulivo a cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico dei gentili (Rm 11,17-24); che gli ebrei sono nostri cari e amati fratelli" (*Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah*, 16 marzo 1998).

Dimensione neognostica della postmodernità

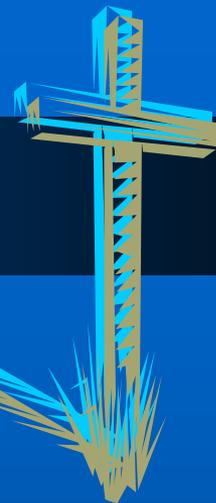
**Il risveglio della gnosi, ovvero la croce-
simbolo-universale**



Dimensione neognostica della postmodernità

“La maggior parte delle dottrine tradizionali simboleggiano la realizzazione dell'*Uomo Universale* con un segno che è dappertutto uguale, e questo perché esso è uno di quelli che si ricollegano direttamente alla Tradizione primordiale: si tratta del segno della croce, segno che rappresenta in modo evidentissimo la maniera in cui si giunge a tale realizzazione mediante la perfetta comunione della totalità degli stati dell'essere, gerarchizzati in modo armonico e conforme, nel loro sviluppo integrale secondo i due sensi dell'*ampiezza* e dell'*esaltazione*” (R. Guenon)

Verbum crucis (1 Cor 1,18)



Ὁ λόγος γὰρ ὁ τοῦ
σταυροῦ τοῖς μὲν
ἀπολλυμένοις μωρία
ἐστίν, τοῖς δὲ
σωζόμενοις ἡμῶν
δύναμις θεοῦ ἐστίν.

**La parola della
croce infatti è
stoltezza per quelli
che vanno in
perdizione, ma per
quelli che si
salvano, ossia per
noi, essa è potenza
di Dio**

La rivelazione cristiana

coinvolge

- **tutto l'uomo (= integralità)**
- **e tutti gli uomini (= universalità)**

Integralità del messaggio



“L’Autore del Vangelo è l’Autore dell’uomo. Gesù Cristo venne a salvare tutto l’uomo [Gv 7,23]: essere misto di corpo e di spirito.” (Antonio Rosmini)

Interiorità



*Tu autem eras
interior intimo meo
et superior summo
meo (Agostino)*

Alterità

**La bontà e quindi l'amore consistono
“nell'andare là dove non l'ha preceduta
nessun pensiero illuminante, nell'andare
senza sapere dove. Avventura assoluta in
un'imprudenza primordiale, la bontà è
proprio la trascendenza. La trascendenza
è trascendenza di un io. Solo un io può
rispondere all'ingiunzione di un volto”
(E. Levinas)**

Gratuità

“[...] non c’è miglior piacere che quello di meravigliare un uomo, dandogli più ch’egli non speri”

(Ch. Baudelaire)

Preghiera

**“Oh desiderabile pazzia! Oh chi mi darà che mi prenda una simile pazzia, e che sia questa pazzia in me incurabile ed oltremodo eccessiva! Io ti desidero, io ti sospiro, io ti prego ogni giorno con lagrime dal Signore, o cara, o preziosa, o divina pazzia!”
(A. Rosmini)**

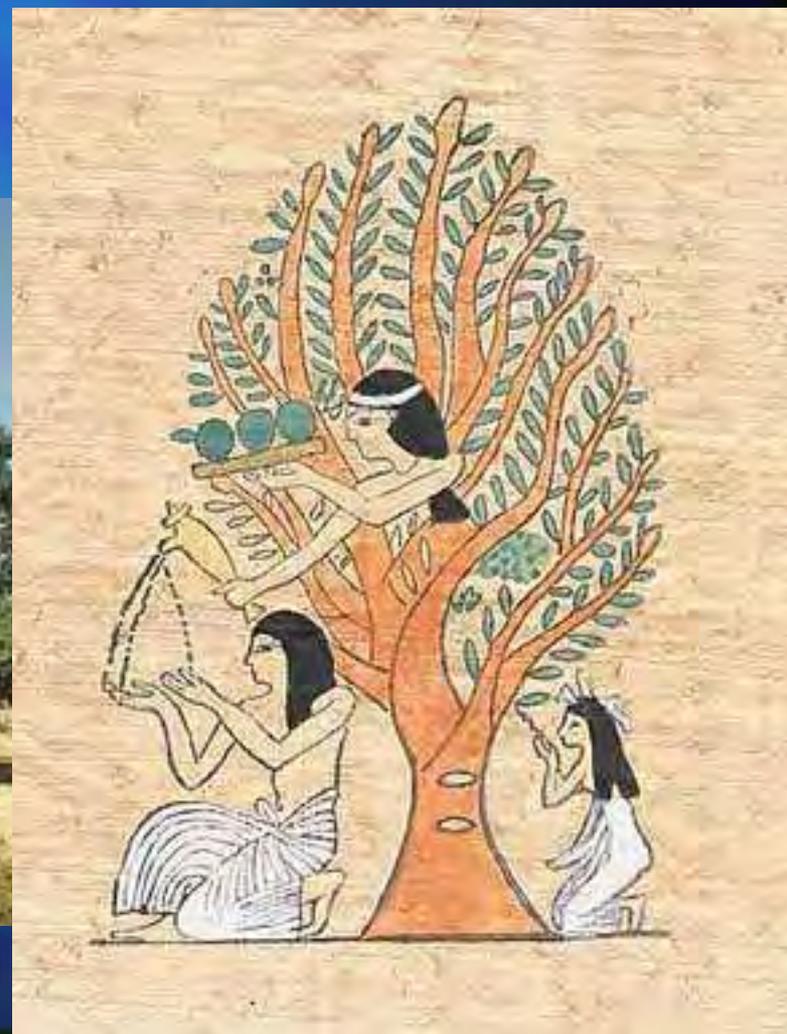
La tradizione cristiana nel villaggio globale

Prof. Giuseppe Lorizio
Teologia fondamentale - PUL

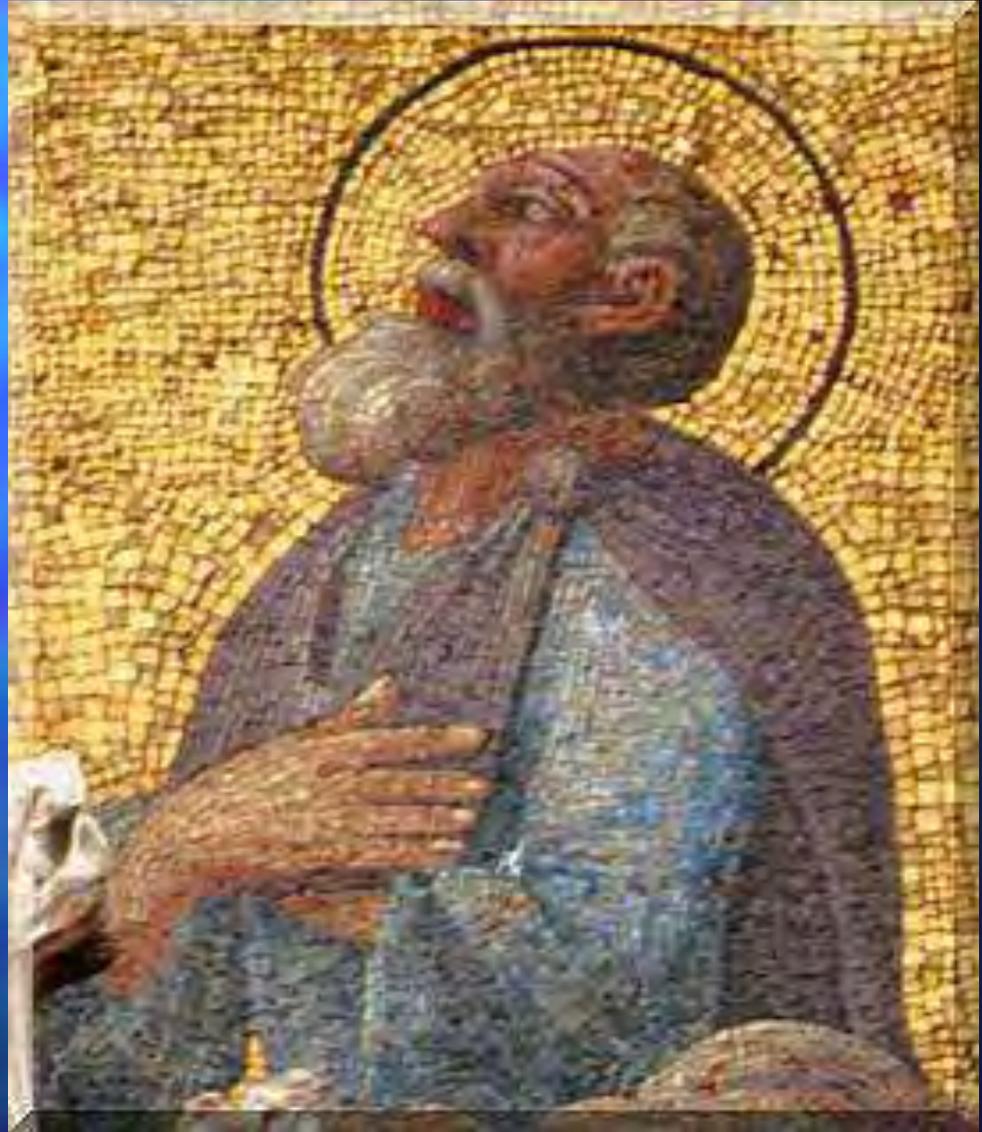
Il sicomoro



22/03/2017



Amos



Nulla di nuovo sotto il sole

- La **lunga storia** della globalizzazione, che senza voler scomodare Alessandro Magno o l'indomani dell'anno mille, con minore approssimazione anche gli storici dell'economia fanno risalire al XVI secolo rievocando i grandi navigatori e i commerci marittimi dell'età elisabettiana.

Nulla di nuovo sotto il sole

- La **storia relativamente breve** della globalizzazione, ne identifica **tre ondate** principali:
- **1870-1914**: calo dei prezzi del trasporto marittimo dalla vela alla forza a vapore ne sviluppo della rete ferroviaria, nonché emigrazione su vasta scala verso l'America e l'Australia;
- **1945-1980**: caduta dei nazionalismi, riduzione delle barriere doganali, sviluppo tecnico;
- **1980...**: alcuni paesi in via di sviluppo che fanno irruzione nel mercato globale, mentre altri vengono emarginati, flussi migratori, utilizzo dell'e-commerce ecc.

Nulla di nuovo sotto il sole

- **Globalizzazione e modernità**
- 1) la separazione del tempo dallo spazio;
- 2) sviluppo di meccanismi di disaggregazione [= *disembedding*, che potremmo tradurre di *nuova diaspora* = le relazioni sociali portate al di fuori del contesto locale e riarticolate intorno a tratti tempo-spazio indistinti e indefiniti];
- 3) appropriazione riflessiva della conoscenza.

Il complesso di questi fattori (e lo si può cogliere in particolare a partire dal terzo) ha come esito quello di far **“scivolare via la vita sociale dai punti fissi della tradizione”**.

Nulla di nuovo sotto il sole

- **Globalizzazione-ideologia**, ovvero il tema della valenza ideologica (e quindi propria della modernità compiuta) **dell'attuale** processo che si designa col nome di globalizzazione.
- Per qualcuno tale connotazione ideologica costituirebbe la più forte ed evidente smentita della tesi relativa alla fine delle ideologie prodotte dal pensiero moderno, costituendosi ed interpretandosi come la **"nuova" ideologia della postmodernità**.

Nulla di nuovo sotto il sole

- **“La globalizzazione è *maya***, il termine usato dalla filosofia indiana classica per indicare **l’illusione**. Essa crea un mondo di convinzioni artificiali, entro le quali le persone abitano **beatamente**” [*Concilium*, 16].
- È insomma il verificarsi della profezia di Jean Paul, che descrive **un’epoca** futura nella quale le diverse forme del sapere congiureranno insieme per **“spacciare il velo di Iside”** con la figura della dea, scatenando **l’avvento di un’era di “Titani, insolente e nefanda, dominata solo dal commercio e dalla furberia e nel cui tribunale dello spirito impera il diritto del più forte”**.

Definizione descrittiva

Si tratta:

- 1) di un processo di espansione-estensione
- 2) verso il mondo intero
- 3) **dell'economia** capitalistica
- 4) attraverso le potenzialità delle nuove forme comunicative (es. rete informatica).

Definizione descrittiva



“Dio gioca con il Leviatano”

La giornata di Dio:

- per un quarto del tempo siede sul trono della giustizia,
- per un quarto del tempo su quello della misericordia,
- per un altro quarto procura il cibo ai viventi,
- destinando **l'ultimo** quarto a giocare col Leviatan.

“Dio gioca con il Leviatano”



“Dio gioca con il Leviatano”

- La globalizzazione non è un destino.
- Globalizzazione e legge di gravità.
- La globalizzazione richiede di essere redenta.

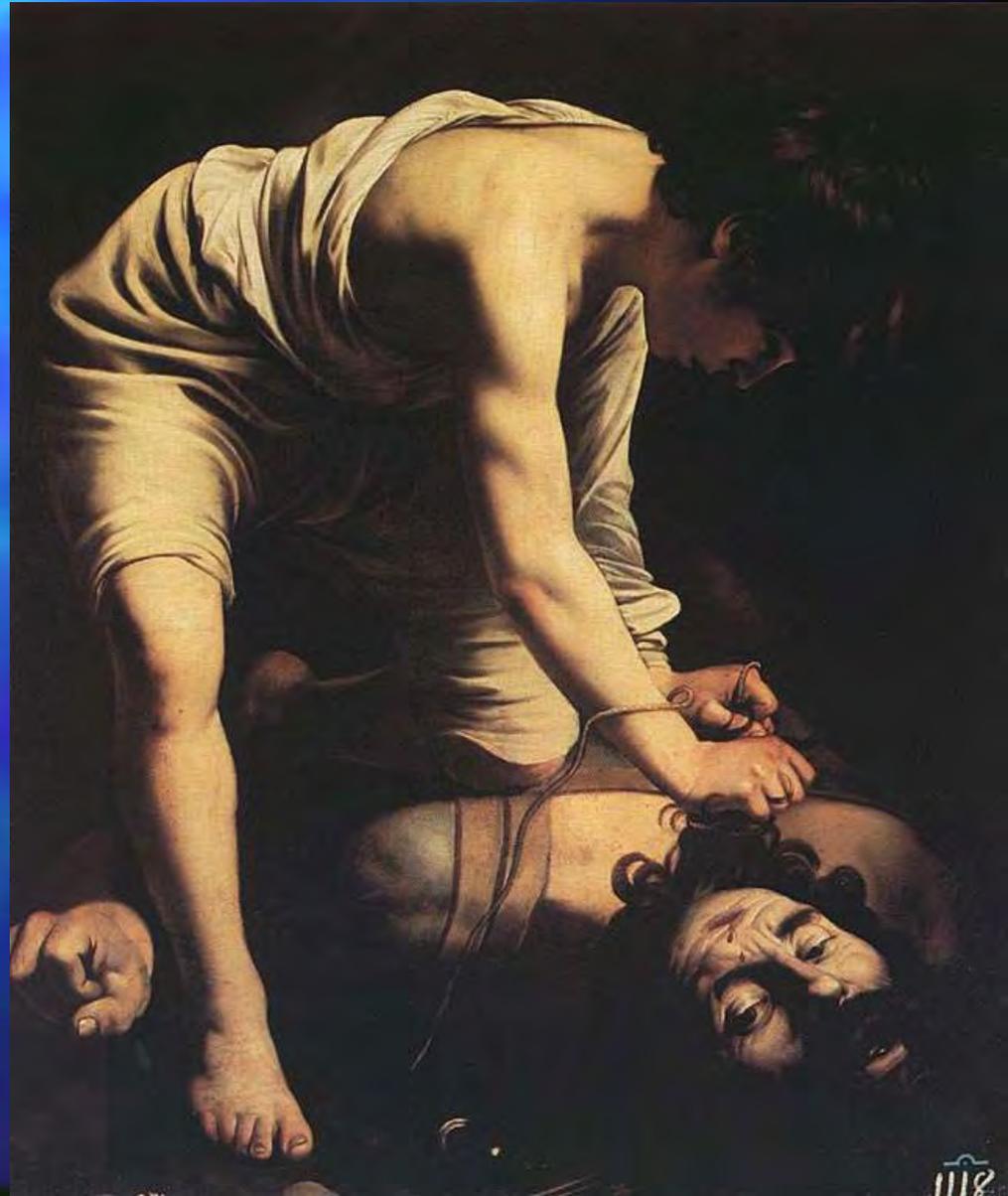
“Dio gioca con il Leviatano”



“Dio gioca con il Leviatano”

- Il processo che Z. Bauman disegna, fondandosi sul fatto che l'**attuale** sistema informatico non ci consente di dichiararci ignoranti rispetto a quanto accade nel resto del pianeta, tende ad attivare il percorso che **da spettatori**, potrà farci diventare **attori**, rompendo decisamente con ogni rassegnazione passiva e ogni determinismo socio-culturale.

Davide e Golia



22/03/2017

Davide e Golia

- La sproporzione tra le forze in campo è immane: al piccolo gregge dei cristiani è richiesto
- a) di non soccombere e di non lasciarsi prendere dal panico,
- b) di non lasciarsi irretire da armamentari tecnologici sproporzionati e ingombranti
- c) e infine di operare un accurato discernimento, onde potersi muovere con spirito profetico nel villaggio globale.

Insegnaci a contare i nostri giorni...

- Il “presente assoluto” e la perdita della memoria (e della profezia).
- La società “detradizionalizzata”.
- “se dimenticheremo a cosa apparteniamo, se dimenticheremo che Dio esiste, perderemo qualcosa di molto profondamente **umano**”.
- La possibilità di un atteggiamento di umana fiducia in qualcuno riposa **sull'assenza** di tempo e spazio.

Insegnaci a contare i nostri giorni...

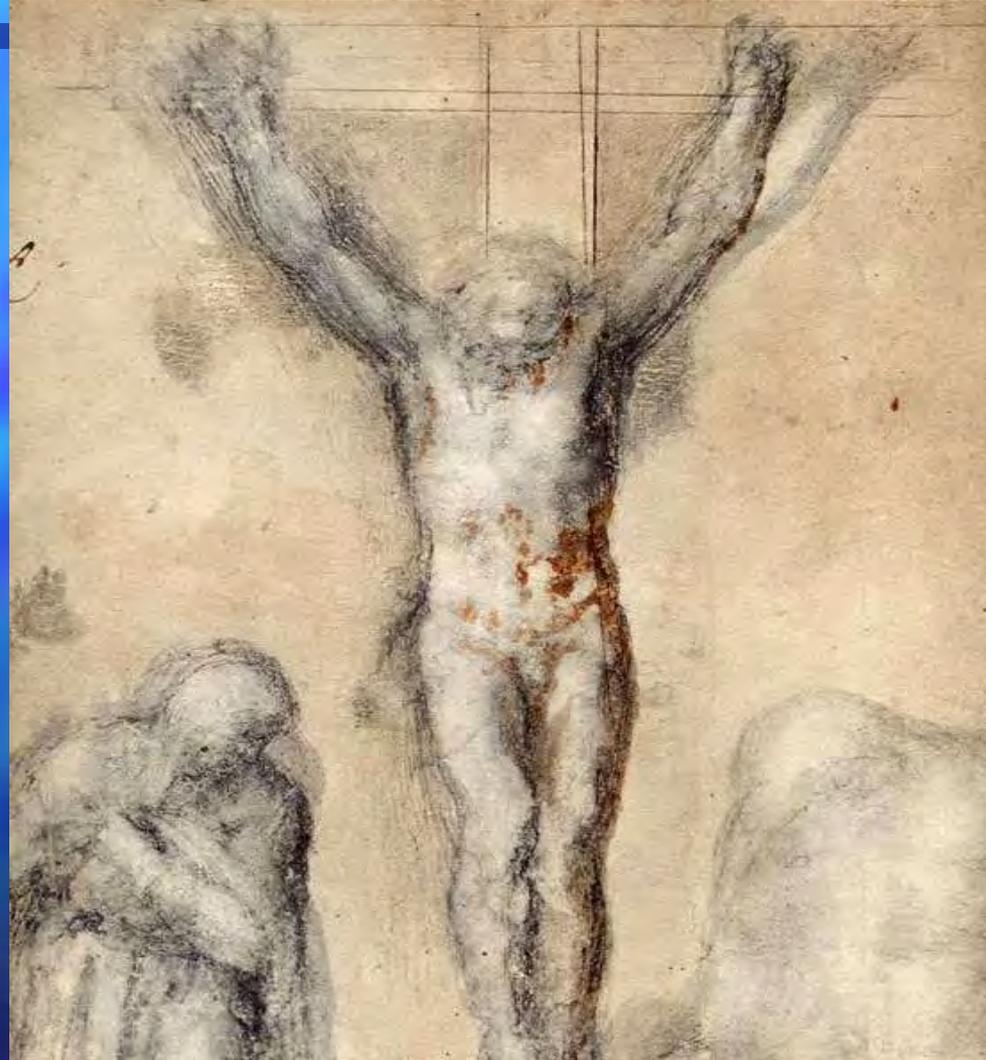
I tre sensi della tradizione

- La tradizione come *consegna*
- La tradizione come *trasmissione*
- La tradizione come *appartenenza*

Tradizione = consegna

Occorre una libertà integra e non corrotta perché si compia un atto supremo che abbia anche valenza soteriologica, la libertà del Figlio, che si esprime nella libertà dell'uomo Gesù.

Tradizione = consegna



Tradizione = consegna

La *vis* e la *res* della *treditio*, nell'evento pasquale, vengono di fatto a coincidere sicché il messaggio non è altro rispetto a ciò che avviene e si compie, compiendo appunto la rivelazione.

Tradizione = trasmissione

- **La comunicazione della fede costitutiva della Chiesa.**
- **la fede si trasmette solo nel dialogo interpersonale.**
- **Nesso fra verità e libertà.**

Tradizione = appartenenza

- ❑ **Appartenenza non tribale.**
- ❑ ***Etnos – ethos – fides.***

L'ultimo uomo ???

- **Il postumanesimo e le sue sfide.**
- **I processi di "ibridazione".**
- **Corpo oggetto – corpo soggetto.**

L'ultimo uomo ???



22/03/2017

L'ultimo uomo ???

La tradizione cristiana è in grado di offrire una visione antropologica capace

- **a) di integrare le dimensioni della conoscenza e della volontà libera, con quella dell'affettività, spesso elusa o semplicemente ignorata nelle interpretazioni correnti sia socio-culturali che antropologiche, attraverso la già richiamata nozione di "corpo soggetto"**

L'ultimo uomo ???

- **b) di volgere lo sguardo alla storia davvero a partire dalla sua fine, ma nel senso della riserva escatologica, che è soprattutto messaggio di speranza sul mondo e sull'uomo che lo abita.**

Conclusione

«L'Europa deve farsi *parte attiva nel promuovere e realizzare una globalizzazione "nella" solidarietà.* A quest'ultima, come sua condizione, va accompagnata una sorta di *globalizzazione "della" solidarietà* e dei connessi valori di equità, giustizia e libertà».

Conclusione



22/03/2017